



CONFIMI

12 novembre 2019

INDICE

CONFIMI

08/11/2019 CASA&CLIMA PMI, aiutiamole a crescere	5
08/11/2019 CASA&CLIMA Nuovi strumenti e strategie per il progettista	6
08/11/2019 CASA&CLIMA In cantiere non solo CCNL Edile	7

CONFIMI WEB

11/11/2019 casaclima.com 00:37 Costruzioni, segnali incoraggianti in Francia: Italia al terzo posto come principale fornitore	9
11/11/2019 casaclima.com Legge di Bilancio 2020, la posizione di FINCO	10

SCENARIO ECONOMIA

12/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale Perché il Nord bocchia la manovra	13
12/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Sul fisco nessuna invasione di campo, la Corte dei conti può dare un aiuto»	15
12/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale «La fusione Fca-Psa? È l'inizio I costruttori cinesi sono 75»	17
12/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale Le pressioni su Lagarde e la tentazione di ridurre i poteri del presidente Bce	19
12/11/2019 Il Sole 24 Ore Arcelor, stop alle materie prime Ora la ex Ilva rischia il fermo totale	20
12/11/2019 Il Sole 24 Ore Merkel apre all'unione bancaria: «Va fatta per stabilizzare l'euro»	22
12/11/2019 Il Sole 24 Ore «Da Scholz un passo in avanti, ma prima titoli Ue in comune»	24

12/11/2019 La Repubblica - Nazionale	26
Tre vizi capitali all'origine di una condanna	
12/11/2019 La Repubblica - Nazionale	28
"Cari ministri, Taranto è una emergenza Giovedì presentate le idee per rilanciarla"	
12/11/2019 La Repubblica - Nazionale	29
Manovra, ecco il primo assalto Alla Camera mille emendamenti	
12/11/2019 La Repubblica - Nazionale	31
Alitalia, Delta non rilancia Lufthansa invece ci pensa	
12/11/2019 La Stampa - Nazionale	33
IL CETO MEDIO NON RIESCE A CRESCERE	
12/11/2019 La Stampa - Nazionale	34
"L' accordo si può trovare Ora un piano ambientale"	
12/11/2019 La Stampa - Nazionale	35
La riforma invocata dal numero 2 del Carroccio	
12/11/2019 Il Messaggero - Nazionale	36
Decoder e smart tv, arriva il bonus "Pace fiscale" per gli avvisi bonari	
12/11/2019 Il Foglio	38
"Il caos Ilva si può risolvere anche defiscalizzando le bonifiche", ci dice Misiani	

SCENARIO PMI

12/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale	41
Misiani: si deve trattare ma non ad ogni costo La priorità è non chiudere	
12/11/2019 Il Sole 24 Ore	43
Italiaonline lascia la Borsa e rilancia: «E-commerce sul sito Pagine Gialle»	
12/11/2019 La Verità	45
Produzione in calo Forte arresto del settore auto	
12/11/2019 Realtà Industriale	46
LAVORAZIONE LEGNAMI si espande in Bulgaria	

CONFIMI

3 articoli

EDITORIALE

PMI, aiutiamole a crescere

In un momento nel quale nulla sembra poter mutare la situazione che opprime il nostro sistema produttivo, dobbiamo guardare alle piccole e medie imprese come vera risorsa per far ripartire l'economia

In un Paese di piccole e medie industrie come il nostro, sono le PMI che devono crescere per far prosperare il Paese. Questo è il messaggio che in estrema sintesi vogliamo indirizzare al nuovo Governo, articolandolo attraverso alcuni aspetti che - come **Federazione Finco** - riteniamo decisivi. Di fronte a una filosofia "redistributiva" di risorse economiche e di orario lavorativo (c'è chi afferma che occorre puntare alle 25 ore settimanali!), noi riteniamo si debba lavorare di più: non allungando - ovviamente - l'orario di lavoro tabellare, bensì aumentando produttività ed efficienza. Al fine di combattere una delle nostre principali emergenze - la fuoriuscita dal Paese "one way" di giovani su cui abbiamo investito - occorre in primo luogo che la selezione avvenga a tutti i livelli e in tutti i settori in base al valore. Dobbiamo accettare di avere meno protezioni per avere più prospettive. In questo senso è decisivo il tema della riforma dell'Università, che non riguarda milioni di pensionati più o meno indifesi, ma poche decine di migliaia di professori e ricercatori che certo non rischiano di andare sotto la soglia della povertà. Concorrenza e merito debbono essere, o perlomeno iniziare o ritornare a essere (fate voi), i riferimenti della nostra convivenza civile per quanto riguarda il versante economico. Una strada puramente liberale, senza interferenze tra potere politico e interessi coinvolti, non funziona in un Paese chiuso e con bassa mobilità sociale come il nostro: scattano subito meccanismi difensivi per lo più diversi dalla classica dinamica capitale/lavoro, ma spesso basati sul ricatto alla classe politica mediante il danno agli utenti. Ne vediamo continue tracce negli scioperi, in particolare nel settore delle partecipate pubbliche. Al fine di combattere la fuoriuscita "one way" dal nostro Paese di giovani su cui abbiamo investito, occorre in primo luogo che la selezione avvenga in base al merito a tutti i livelli e in tutti i settori specie locali e dei trasporti. L'inflazione che erode il potere di acquisto delle famiglie è concentrata quasi tutta, non a caso, nei servizi che non sono in concorrenza con l'estero. Le diseguaglianze sociali, in alcuni casi clamorose, non si contrastano usando con accanimento il fisco come fattore di redistribuzione, ma aumentando la mobilità sociale di chi ha capacità e aiutando in modo mirato chi da solo non ce la farebbe. A proposito di fisco risulta davvero inaccettabile quanto emerge dalla ricerca condotta dal Consiglio Nazionale dei Commercialisti e da **Confimi Industria**: dal 2015 a oggi vi sono stati 53 oneri procedurali aggiuntivi. Inaccettabile. Interi corpi dello Stato che lavorano contro chi tenta di produrre e di tenere a galla sé stesso e quindi il Paese. Infine, non certo per importanza, il problema sempre presente del "Partito della Spesa". Lo Stato si deve comportare come un'azienda che chiede soldi in prestito alle banche fino a quando la sua produttività ha un tasso superiore agli interessi passivi. Così lo Stato può indebitarsi solo se la crescita del Paese supera gli interessi sul debito. E senza una decisa azione di spending review (vera, non a parole) questo non è neanche lontanamente possibile. Il resto sono chiacchiere.

Nuovi strumenti e strategie per il progettista

Le NTC-18 e la relativa Circolare si pongono in ideale continuità con i contenuti tecnici del Sismabonus per coglierne al meglio le opportunità offerte in ambito tecnico, ma anche economico

termico dell'edificio (coibentazioni - pavimenti - finestre), l'installazione di pannelli solari, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale, l'acquisto e la posa in opera di microcogeneratori. Il miglioramento della prestazione energetica invernale ed estiva dovrà essere asseverata dal tecnico abilitato con lo specifico attestato di prestazione energetica (APE) , e trasmesso ad ENEA tramite apposita piattaforma web. Per i condomini l'importo massimo complessivo è di 40.000 € ad unità immobiliare con la detrazione di imposta del 70-75% a seconda della prestazione energetica raggiunta, da ripartire in 10 quote annuali. Il credito è cedibile all'impresa appaltatrice, ai fornitori o alle ESCO. INTERVENTI COMBINATI Dal 2018 è possibile cumulare Ecobonus e Sismabonus (c.d. EcoSimabonus) per attuare interventi integrati di efficientamento energetico e miglioramento sismico. Sono previste detrazioni d'imposta premianti (80-85%) in funzione del miglioramento di uno o due classi di rischio; la detrazione massima viene calcolata sulla base di 136.000 euro a unità immobiliare. Detraibilità del credito in 10 anni e cessione con le medesime modalità dell'Ecobonus. Con il Decreto Crescita (D.L 30.4.2019 - Art.10) l'EcoSimabonus diventa ancora più conveniente grazie alla possibilità di avvalersi, in luogo dell'utilizzo diretto del credito d'imposta, di uno sconto di pari importo offerto dal "fornitore dell'intervento" da recuperare in cinque anni (Norma contestata da diverse associazioni di categoria, tra cui **Finco** | bit.ly/2IMBv6Q). In data 31 luglio 2019 l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato il provvedimento attuativo per avvalersi dell'opzione sconto in fattura per la detrazione spettante come credito d'imposta. Fonti: Sismabonus - Decreto Ministeriale 7 marzo 2017 n. 65 e i relativi allegati: "Linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni" (Allegato A) e "Modello per asseverazione" (Allegato B). Si ringrazia l'ingegner Giuseppe Cersosimo per aver fornito testi e informazioni indispensabili per la realizzazione dell'articolo

CLASSIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI ANTISISMICI

Le Norme Tecniche per le costruzioni - NTC 2018 individuano tre distinte categorie di intervento: Interventi di riparazione - interventi locali: sono limitati ad uno o più elementi strutturali per migliorarne la resistenza e/o la duttilità; il progetto e la valutazione della sicurezza riguarderà esclusivamente gli elementi interessati evidenziandone le carenze e dimostrerà di non modificare il comportamento della struttura nel suo insieme né di ridurre i livelli di sicurezza preesistenti. Tali interventi non sono soggetti a collaudo statico. Interventi di miglioramento: sono volti ad aumentare la sicurezza strutturale di un livello pari almeno al 10% dell'azione sismica a cui è assoggettata la struttura; il progetto, la valutazione della sicurezza e la relazione di calcolo interesseranno la struttura nel suo insieme comprendendo sia gli elementi in elevazione che le fondazioni. Interventi di adeguamento: sono volti ad aumentare la sicurezza strutturale al fine di raggiungere livelli di sicurezza compatibili con quella di una struttura di nuova realizzazione. L'intervento di adeguamento è obbligatorio nei seguenti casi: sopraelevazione, ampliamento, cambi di destinazione d'uso che comportino incremento dei carichi verticali gravanti in fondazione superiore al 10% di quelli originariamente previsti, o per cambio di classe d'uso da IIa a IIIa (solo per edifici scolastici) o da IIIa a IVa.

In cantiere non solo CCNL Edile

Il commento del Presidente Finco alla circolare dell'Ispettorato del Lavoro: "L'applicazione del CCNL è definita dall'attività prevalente, basta con queste forzature"

IL PARERE DI **FINCO** "A " fronte di alcuni titoli di stampa secondo cui, alla luce della Circolare dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro n. 9/2019, resterebbe l'obbligo di applicazione del CCNL Edilizia, riteniamo opportuno ribadire - afferma **Carla Tomasi**, Presidente **Finco** - che nella sostanza non cambia nulla in merito al contratto applicabile in cantiere". La circolare non definisce, infatti, nessun obbligo di applicare un determinato contratto; afferma solo che, se si vuole accedere ad alcuni benefici (come, ad esempio, alcune deroghe in materia di tempi di lavoro), i contenuti dei CCNL siglati dalle OOSS individuate come maggiormente rappresentative devono essere rispettati. L'applicazione del CCNL infatti è - e rimane - sempre definita dall'attività prevalente svolta dall'azienda o dall'impresa (art. 2070 del Codice Civile). Nulla di nuovo, quindi, rispetto a quanto già noto in precedenza: il CCNL dell'Edilizia (e connessi istituti, come le Casse Edili) si applica a imprese che svolgono attività edile . La realtà del mondo del lavoro è cambiata. Sempre più spesso si deve andare verso la specializzazione " Ed è qui che probabilmente - anzi sicuramente - nascono gli equivoci maggiori: non tutte le attività che vengono svolte in cantiere sono e/o devono essere inquadrare nel settore dell'edilizia dal momento che questa è solo una parte del più vasto settore delle costruzioni. Dalle attività metalmeccaniche dell'impiantistica, piuttosto che delle costruzioni metalliche, a quelle del restauro e della prefabbricazione (acciaio, cemento, legno) - solo per fare alcuni esempi - è vasto il panorama delle attività che sono parte delle costruzioni ma non sono edilizia. E su questo il Ministero del Lavoro dovrebbero finalmente dire una parola chiara che metta definitivamente la parola fine a questa annosa vicenda e dia a ogni settore il giusto riconoscimento. Anche i "privilegi" riconosciuti alle OOSS maggiormente rappresentative dovrebbero, però, essere "rimeditati" visto che i criteri della "maggiore rappresentatività", oltre a essere difficilmente verificabili nella sostanza, sono storicamente superati: è certamente più efficace avere un CCNL che risponda realmente ai bisogni **CARLA TOMASI** , Presidente **Finco** dei diversi settori (anche a livello di contrattazione decentrata), piuttosto che supportare contenitori omnicomprensivi lontani dalle realtà aziendali. "Questo non vuol dire supportare meccanismi di dumping sociale - chiarisce Tomasi - ma prendere atto del fatto che la realtà del mondo del lavoro è cambiata e che sempre più spesso si deve andare verso la specializzazione". Non è un caso che l'art. 30, comma 4 del Codice dei Contratti Pubblici (DLgs 50/16) riconosca esplicitamente la specificità delle contrattazioni, prevedendo che « Al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente ». "La previsione del Codice dei Contratti non nasce a caso, ma risponde al bisogno di individuare e tutelare la maggiore qualità e professionalità delle maestranze e delle imprese impegnate in lavori specialistici e superspecialistici, occorrerebbe che l'Ispettorato Nazionale del Lavoro ne prendesse atto e lo chiarisse in maniera definitiva - conclude **Carla Tomasi**".

CONFIMI WEB

2 articoli

Costruzioni, segnali incoraggianti in Francia: Italia al terzo posto come principale fornitore

Dal robot domestico al lampione intelligente: 5 innovazioni ... Costruzioni, segnali incoraggianti in Francia: Italia al terzo posto come principale fornitore A Parigi è terminata venerdì Batimat, la storica fiera francese incentrata sui prodotti e le soluzioni all'avanguardia per costruire gli edifici di oggi e di domani Lunedì 11 Novembre 2019 Tweet Dalla Francia arrivano notizie incoraggianti per le PMI italiane del settore costruzioni che dal 4 all'8 novembre hanno partecipato a Batimat attraverso Caseitaly, un format innovativo per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane dei componenti tecnici per l'involucro edilizio promosso da Acmi, Anfit, Assites e Pile federate in Finco con il decisivo supporto del Ministero dello Sviluppo economico e di Ice. "Il settore delle costruzioni francese, dopo un decennio di crisi, appare oggi in ripresa e mostra segnali incoraggianti per il futuro. Le vendite di nuovi alloggi sono aumentate del 4.7% e i permessi di costruzioni sono anch'essi in crescita del +1,3%. Complessivamente, la FFB (Fédération Française du Bâtiment) prevede per il 2019 un'attività edilizia in aumento del +1.3%. Nel 2018 la Francia ha importato 916,8 milioni di euro di porte, finestre e tendaggi, valore in aumento del 5% rispetto al 2017. L'Italia risulta essere il terzo paese fornitore del settore con il 10,9% delle quote di mercato e flussi in netto aumento nel 2018. La principale categoria di prodotti importati dalla Francia sono le Porte&Finestre e le loro intelaiature che da sole rappresentano il 25% del totale e che risultano in aumento (+5,8%). Nel 2018 la Francia ha importato Porte, Finestre e Tendaggi per 100 milioni di euro dall'Italia, valore in crescita del 23% rispetto al 2017. L'Italia si pone quindi al terzo posto come principale fornitore con il 10,6% delle quote di mercato dopo Germania e Cina." Numeri interessanti dunque, quelli che sono stati presentati alle 25 imprese italiane del settore costruttive che hanno presenziato alla fiera insieme a Caseitaly. Un importante momento di confronto e di presentazione è avvenuto il 7 novembre presso il padiglione italiano con un incontro organizzato da Caseitaly a cui hanno partecipato le aziende italiane e a cui sono stati invitati numerosi player francesi. A testimoniare l'importanza di questo momento, la presenza del Primo Consigliere Pietro Vacanti Perco, Capo dell'Ufficio Economico dell'Ambasciata italiana a Parigi e Maurizio Motta, Direttore aggiunto ICE Parigi, che ha presentato i dati sul mercato francese delle costruzioni e relative opportunità per le imprese italiane di settore. Hanno accolto i rappresentanti dello Stato italiano all'estero: Laura Michelini, Presidente Anfit e Caseitaly, Nicola Fornarelli, Presidente ACMI e **Angelo Artale**, Direttore generale FINCO. Ognuna delle società partecipanti ha avuto l'opportunità di valorizzare il potenziale esperienziale dei propri prodotti-servizi, un importante "touchpoint", uno scambio di valore fra azienda e clienti prospect. Fonte dei dati: ICE - Italian Trade Agency Parigi

Legge di Bilancio 2020, la posizione di FINCO

Legge di Bilancio 2020, la posizione di FINCO Ripristino delle detrazioni fiscali al 65% per infissi e schermature solari, no allo split payment, modifiche o abolizione dello "sconto in fattura" Lunedì 11 Novembre 2019 Tweet Riportiamo di seguito una sintesi delle posizioni espresse dalla Federazione FINCO in audizione di fronte alle Commissioni congiunte Bilancio del Senato e della Camera, nell'ambito dei lavori parlamentari per l'approvazione della Legge di Bilancio 2020 (Ddl 1586). In allegato la memoria completa in PDF. 1) Ripristinare le detrazioni fiscali del 65% per infissi e schermature solari e rendere strutturali le detrazioni per la riqualificazione energetica All'articolo 1, comma 67, della Legge di Bilancio 2019 viene prevista la proroga per un anno delle detrazioni fiscali per l'efficienza energetica, con percentuali differenziate a seconda della tipologia di intervento prescelto, confermando la percentuale del 50% per infissi e schermature solari. FINCO ricorda il saldo positivo di 23,5 miliardi di euro, calcolato nel decennio, grazie alle detrazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione energetica, e sostiene che "con l'abbattimento al 50% di sole due tipologie di intervento [] si confondono le idee circa una misura il cui successo è attribuibile, nel tempo, anche alla chiarezza del dispositivo." Oltre a questo, si ingenera confusione nella valutazione della convenienza dell'intervento da parte del consumatore stante il diverso grado di complessità insito nelle due differenti procedure di richiesta della detrazione. Si dovrebbe, anzi, pensare di ridurre da 10 a 5 anni il periodo di compensazione fiscale, dati i positivi risultati di cui sopra. 2) Eliminare split payment e la ritenuta di acconto dell'8% su Ecobonus (in subordine, ripristino al 4%) Il meccanismo dello split payment comporta, oltre ad una complicazione procedurale, un incremento importante del credito IVA a carico delle imprese, il cui rimborso è talvolta problematico e comunque tale, nei tempi, da configurare un grave squilibrio finanziario delle imprese in genere, e di quelle del settore delle costruzioni in particolare. Tale rilevante perdita di liquidità colpisce in particolare le piccole e medie imprese che rappresentano, peraltro, la maggior parte delle 13.000 associate alla Federazione FINCO. Poiché la ratio del provvedimento è quella di combattere l'evasione, riteniamo ora tale previsione assolutamente ultronea rispetto all'accennata esigenza di contrastare l'evasione, stante il generale obbligo di fatturazione elettronica introdotto nel nostro Paese a partire dal 1 gennaio 2019. Analoga riflessione va fatta in relazione al vigente obbligo della ritenuta dell'8%, sulle spese di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica, introdotta inizialmente con aliquota del 4% (Decreto Legge 31 maggio 2010 n. 78, art. 25) e poi innalzata dalla Legge di Stabilità 2015, n. 190/2014, art. 1, commi 47, 48 e 657. 3) Perplexità sullo sconto infattura previsto dalla legge n. 58/2019, di conversione del "Decreto Crescita" Lo sconto in fattura del 50% con la possibilità - ma solo dopo i rilievi dell'Antitrust - della ulteriore cessione del credito, per poter essere efficace almeno in parte dovrebbe arrivare sino agli Istituti di Credito, cosa invece espressamente inibita, e magari essere limitata nell'applicazione a cantieri di una certa entità. Potrebbe poi essere ipotizzata una linea di credito ad hoc con particolari tassi di interesse per le imprese. La suddetta Analisi d'Impatto avrebbe indotto a riflettere circa gli effetti di questa misura che rischia di: a) penalizzare le piccole imprese che effettuano lavori diretti e, quindi in prospettiva, i cittadini, nelle migliaia di piccoli interventi che caratterizzano questo mercato; b) rilanciare il mercato nero. Auspichiamo un ripensamento da parte del Governo in sede di Legge di Bilancio o con la cancellazione della previsione o con una modifica ad hoc della norma. 4) Incentivi alla

pubblicità stradale Contrariamente al comparto della pubblicità esterna, altri settori pubblicitari sono stati destinatari di rilevanti incentivi negli anni scorsi (credito d'imposta, pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, elevato al 90% nel caso di microimprese, piccole e medie imprese e start up innovative), che hanno disallineato il mercato pubblicitario. Confidiamo che a tale disparità potrà essere posto rimedio nell'ambito della prossima Legge di Bilancio, estendendo le agevolazioni anche al suddetto settore della pubblicità esterna - che, tra le altre cose, è quello più vicino alle piccole imprese e al territorio.

5) Teleriscaldamento a biomassa legnosa Ricordando che il teleriscaldamento rappresenta "un intervento strutturale di primario interesse generale per il territorio", si propone di modificare la Tabella A del D.P.R. 633/72 al fine di riconoscere l'IVA agevolata al 5% per i clienti allacciati alle reti di teleriscaldamento abiomassa. Il gettito richiesto sarebbe di 6 milioni di Euro/annuo a fronte di un risparmio in termini di emissioni di circa 550.000 t/annue di CO2

6) Emendamenti alla "Local Tax" L'art.97 della Legge di Bilancio per l'anno 2020 prevede l'istituzione a partire dal 2021 di una nuova imposizione denominata "Local Tax" che, come indicato al primo comma del citato articolo, prevede l'unificazione della Cosap, dell'ICP, del Cimp e della Tosap. Tale Local Tax a rigore non è più una tassa o una imposta, ma diviene un canone che non ha tariffe massime, ma solamente tariffe standard e questo fatto non può che generare incertezze per chi opera su una pluralità di settori. Inoltre la tariffa standard è unica per tutte le fattispecie, ma essendo le stesse differenti non si comprende quale sia il criterio unificante. La soluzione ideale, secondo FINCO, sarebbe che questa norma venisse espunta dalla legge di bilancio e trasformata in un disegno di legge d'iniziativa governativa avviando un percorso per la sua rielaborazione. Ritenendo questa ipotesi difficilmente perseguibile, vengono disposti alcuni emendamenti che consentono di limitarne gli effetti (vedi ALLEGATO). Allegati dell'articolo FINCO-memoria-senato.pdf

SCENARIO ECONOMIA

16 articoli

le imprese, le misure

Perché il Nord boccia la manovra

Dario Di Vico

Marco Bonometti, Enrico Carraro, Pietro Ferrari e Fabio Ravanelli sono i presidenti delle Confindustrie della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e del Piemonte. Dati Istat alla mano rappresentano 36 mila aziende iscritte, 300 miliardi di export e una parte rilevante degli 835 miliardi di Pil delle quattro regioni.

Sono di fatto i protagonisti di quel Partito del Nord che incarna - come ha scritto Angelo Panebianco ieri - «l'Italia che non perde la speranza» e che «anche elettoralmente è più forte i quanto i suoi nemici immaginino». Bonometti & C. si tengono ben lontani dal tutti-contro-tutti della lotta politica italiana e si sforzano di parlare solo ed esclusivamente di contenuti. Non sembrano orfani del vecchio governo né parlano di urne per rovesciare il quadro politico, sono però fortemente delusi dal Conte bis e dalla manovra di politica economica.

La lettera ai deputati

Carraro ha scritto in questi giorni una lettera ai deputati e ai senatori veneti per chiedere modifiche parlamentari a tre provvedimenti: a) plastic tax, b) sugar tax, c) auto aziendali. Apprezza la scelta governativa di ridurre il cuneo fiscale «ma non ho ancora chiaro il come e il quanto, alla fine mi pare un provvedimento puramente simbolico». Così quello che doveva essere un anello di fidanzamento tra giallorossi e partito del Pil finisce per contare quasi zero. Al punto che Ravanelli nella manovra sostiene di vedere «tante ombre e solo una luce, l'aver scongiurato l'aumento dell'Iva». Spiega il piemontese: «Questo governo come il precedente è composto da forze antitetiche tra loro, di conseguenza non può coltivare progetti lungimiranti ma si muove solo per evitare che esplodano le contraddizioni tra Pd e 5 Stelle. Così tira a campare».

Cultura della crescita

Più tranchant Bonometti: «Se volevano distruggere il sistema industriale ci stanno riuscendo. Sono stati sprecati 20 miliardi con quota 100, reddito di cittadinanza e prima con gli 80 euro senza creare occupazione e senza andare incontro ai giovani. I 5 Stelle li abbiamo visti sia con la Lega sia con il Pd, stesso risultato. Quindi è un problema di cultura della crescita che non hanno». Aggiunge Ferrari: «E' un governo dell'improvvisazione. Le misure che propongono non sono pensate né curate dal punto di vista tecnico e legislativo».

L'esempio che il presidente emiliano porta è quello della plastica. «Siamo i primi a voler cambiare ma fare passi in avanti sul terreno del riciclo dei materiali prevede studi, cambiamenti dei processi e delle tecnologie. Le nostre aziende lo stanno facendo, i loro sforzi andrebbero incentivati e non demonizzati». Aumentare anche solo del 10% la componente biodegradabile delle confezioni del latte «richiede tempo e testa». Ravanelli insiste: «Le nostre aziende già pagano i contributi per il consorzio del riciclo e con preavviso zero si sono visti introdurre un raddoppio dei costi. Ma così si penalizzano le imprese e non si incentivano le forme alternative». E si dimentica che nel riciclo l'Italia è una best practice europea. «Spero proprio che il Parlamento lo capisca e cambi la plastic tax».

Tasse disperse

Rincarare la dose Bonometti: «E' vero che hanno evitato l'aumento dell'Iva ma hanno creato nuove tasse disperse in tanti rivoli. Penso alle auto aziendali. Tassandole causeranno una diminuzione del 70-80% mettendo a rischio circa 250 mila immatricolazioni. I dipendenti

torneranno a usare la loro auto e chiedere il rimborso chilometrico, una soluzione anacronistica». Invece la scelta saggia sarebbe ripristinare il super-ammortamento per le auto ad uso strumentale, «che in passato per ogni euro abbonato aveva generato 3 euro di entrato per lo Stato e gli enti locali». Mentre la Baviera ha stanziato 50 miliardi per affrontare la crisi dell'auto, «il ministro Patuanelli ha annunciato tavoli e sottotavoli ma nella manovra non c'è niente di concreto». Se si vogliono ridurre le emissioni di CO2 bisogna incentivare l'acquisto di vetture nuove, «perché oggi girano ancora sulle strade 15 milioni di auto euro3 ed euro4».

Opere per 70 miliardi

Anche sulle infrastrutture gli industriali del Nord sono lividi. Sostiene Ravanelli: «La Torino-Lione è stata sbloccata da un voto parlamentare ma l'alta velocità verso est non può finire a Brescia. I grandi corridoi europei sono la stella polare e noi dobbiamo connetterci con loro, ma non sembra essere questa la cultura di questo governo. Spero che l'Europa decida un grande piano à la Delors e chiami l'Italia a fare la sua parte. Intanto ci sono 70 miliardi di opere già spesi e cantierabili che andrebbero fatte partire. Potremmo cominciare da qui». Chiude il quaderno delle doglianze la sugar tax, le imprese settentrionali anche in questo caso non fanno sconti e bocciano il governo. Argomenta per tutti Carraro: «E' vero che c'è una sensibilità popolare salutista ma il governo l'ha giocata contro le imprese. Ci sarebbe voluto un piano a medio termine, hanno preferito esibirci come capro espiatorio e tassarci d'émblée». Ma tanta distanza con il governo porterà le imprese emiliane a tifare per il ribaltone in Regione? «Più che distanti siamo equidistanti - risponde Ferrari - Rispettiamo la dialettica democratica, ci limitiamo a sperare che chiunque vinca non butti via ciò che di buono già c'è. Penso alla legge per attrarre investimenti. Sono arrivate Lamborghini, Philips Morris e Toyota, tre pesi massimi». Il contrario dell'Ilva dove un peso massimo l'abbiamo aiutato a scappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: dati Istat CdS I numeri del Nord Lombardia Emilia-Romagna Piemonte Veneto ITALIA
Pil 2018 Miliardi di euro Export 2018 Miliardi di euro Numero occupati Disoccupazione 383,2
127 4.427.000 2.057.000 1.832.000 2.165.000 157,2 63 133 48 162,5 1.753 63,3 462,899
dato 2018 dato maggio 2019 2° trim 2019 5,1% 2° trim 2019 4,8% 2018 8,2% 1° trim 2019
6,2% 23.378.000

~

Enrico Carraro

Confindustria Veneto: c'è una sensibilità salutista ma il governo l'ha giocata contro le imprese

~

Pietro Ferrari

Confindustria Emilia-Romagna: un governo dell'improvvisazione con misure né pensate né curate

~

Marco Bonometti

Confindustria Lombardia: sono stati sprecati 20 miliardi senza creare occupazione

~

Fabio Ravanelli

Confindustria Piemonte: tante ombre e solo una luce, l'aver scongiurato l'aumento dell'Iva

Intervista

«Sul fisco nessuna invasione di campo, la Corte dei conti può dare un aiuto»

Il presidente Buscema: integriamo le commissioni tributarie con i nostri giudici L'istituzione «Siamo super partes, la terzietà dei nostri magistrati riconosciuta ogni giorno»
Lorenzo Salvia

ROMA «Nessuna invasione di campo. Abbiamo solo messo a disposizione del governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica il nostro contributo per una riforma della giustizia tributaria di cui si parla da tempo, attraverso lo strumento appositamente codificato della risoluzione del Consiglio di presidenza». Il presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema, spegne la polemica scoppiata nei giorni scorsi dopo la risoluzione che la stessa Corte ha inviato al presidente del consiglio Giuseppe Conte con l'idea di inserire i propri magistrati nelle commissioni tributarie provinciali e regionali, quelle che oggi hanno competenza esclusiva sui ricorsi in tema di Fisco.

Presidente, sulla vostra proposta sono stati sollevati molti dubbi, anche di costituzionalità. Cosa risponde?

«Credo ci sia stata una lettura difforme rispetto ai contenuti stessi della nostra risoluzione. Noi non abbiamo avanzato nessuna proposta di cancellare le attuali commissioni tributarie, provinciali e regionali, per poi attribuire le loro competenze alla Corte dei conti».

E cosa avete proposto, invece?

«Il nostro suggerimento è di mantenere le commissioni tributarie sia provinciali che regionali, integrandole progressivamente con singoli magistrati della Corte dei conti. Non ci sarebbe nulla di traumatico, si tratterebbe di un subentro graduale. E soprattutto la competenza non sarebbe spostata alla Corte dei conti ma cambierebbe progressivamente la composizione delle attuali commissioni tributarie. È una cosa ben diversa».

Ma non ci sarebbe più la competenza della Cassazione.

«Anche questo non è vero. Se restano le commissioni tributarie resta pure la competenza della Cassazione ed è infatti questo l'unico modo per rispettare la Costituzione».

Ma come è nata la vostra proposta? Vi siete mossi in modo autonomo?

«Il dibattito sulla riforma della giustizia tributaria va avanti nel nostro Paese da molti anni. Noi abbiamo dato semplicemente la nostra disponibilità, considerate le competenze della Corte dei conti e la storia della giurisdizione della stessa. I magistrati contabili sono i giudici dei bilanci pubblici, quindi di entrate ed uscite in una visione unitaria dell'ordinamento. Il tutto per garantire una migliore tutela degli interessi diffusi».

Ma secondo lei perché bisogna cambiare l'attuale composizione delle commissioni tributarie? Cosa hanno che non va adesso?

«Guardi, non lo dico io basta leggere l'ampio dibattito in corso da tempo. Dottrina e operatori hanno rilevato criticità rispetto alle quali abbiamo offerto il nostro contributo di idee. D'altra parte negli ultimi anni ci sono state numerose proposte di riforma. Credo che la proposta fatta contemperi le esigenze ed elimini le criticità evidenziate da anni dalla dottrina e dagli operatori».

È stata messa in discussione anche la vostra imparzialità: il consiglio dei commercialisti ha detto che se passasse la vostra proposta sarebbe come far arbitrare una partita di calcio a una delle due squadre in campo. Insomma, la Corte dei conti tenderebbe a dare ragione più allo Stato che al contribuente. Cosa ne pensa?

«Questa è la cosa che ci ha colpito di più. La nostra è un'istituzione super partes, la terzietà dei nostri magistrati viene riconosciuta ogni giorno nell'attività giurisdizionale che già oggi svolgiamo in una materia delicata come quella dei diritti sociali, con le pensioni civili, quelle militari e quelle di guerra. E che peraltro è sancita dalla Costituzione e dalla Corte costituzionale».

Dopo tutte queste polemiche cosa succederà, secondo lei? Si fermerà tutto oppure no?

«Non credo che tutto possa rimanere come prima. Una riforma va fatta, discutiamo insieme come. Noi abbiamo dato il nostro contributo e crediamo che occorra un pacato e costruttivo confronto partendo dall'esame delle criticità e dall'analisi delle soluzioni possibili, senza eliminare ciò che funziona ma migliorando insieme ciò che non funziona».

Un'ultima cosa, presidente. Nei mesi scorsi la Corte dei conti aveva espresso le sue perplessità sia sul Reddito di cittadinanza e sia su Quota 100, per le pensioni. Queste due misure sono state confermate dal governo Conte due. Si è trattato di una scelta giusta secondo lei?

«Noi avevamo espresso a suo tempo le nostre perplessità, e avevamo sottolineato anche la necessità di garantire, come sempre, l'equilibrio economico finanziario. E questa esigenza resta sempre valida. La balance budget rule of law (la regola del pareggio di bilancio, ndr) governa il sistema e la Corte ne è giudice chiunque governi e qualsiasi sia la scelta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

I magistrati contabili sono i giudici dei bilanci pubblici per una migliore tutela degli interessi diffusi

Il nostro suggerimento è mantenere le commissioni tributarie provinciali e regionali

~

Foto:

Angelo Buscema, nato a Roma il 9 febbraio 1952, è magistrato contabile dal 1981 e presidente della Corte dei conti dal 2014

«La fusione Fca-Psa? È l'inizio I costruttori cinesi sono 75»

De Meo (Seat): più aggregazioni . Servono aziende corte per prendere decisioni
Bianca Carretto

«Non voglio entrare nel merito della fusione che c'è in atto, in Europa, tra Psa e Fca - dice Luca de Meo, presidente di Seat, fresco di Master Honoris Causa dalla CuoA, una delle Business School più riconosciute in Italia - sto guardando le mosse dell'industria giapponese, Toyota ha già in pancia quote di Suzuki e Mazda e di quella cinese che, con oltre 75 costruttori, dovrà prima o poi iniziare un processo di razionalizzazione che avrà un impatto, domani, sugli equilibri globali. Seat è parte di un gruppo mondiale che ha già la scala per competere nel futuro».

L'auto è ancora al centro dell'industria?

«Certo, è uno dei settori che maggiormente investe in R&S, in Germania, la locomotiva dell'innovazione del nostro continente, gli stanziamenti dei costruttori e dei loro fornitori rappresentano circa il 35% del totale. L'automobile distribuisce direttamente o indirettamente prosperità. In Spagna l'auto rappresenta il 10% del Pil, in Seat, ogni posto di lavoro, ne genera altri sette, 15 mila dipendenti creano occupazione a 100 mila persone, sostengono 100 mila famiglie».

Continua ancora la corsa alla produzione?

«Venticinque anni fa si doveva produrre il maggior numero di auto possibili, la domanda dei mercati sembrava infinita. Ora è totalmente diverso, la sfida tecnologica è decisamente più complessa, stiamo portando l'auto a zero emissioni. Un modello medio, oggi, dispone di un software dieci volte più articolato di quello che ha gestito il lancio dell'Apollo nello spazio. Tra dieci anni il software di bordo di una vettura sarà dieci volte più complesso di quello che attualmente è montato su un aereo. La parola conducente perderà il suo valore semantico, quando i veicoli saranno capaci di muoversi da soli».

In che modo i gruppi possono rigenerarsi?

«L'industria deve adattarsi al cambiamento. Per le giovani generazioni il simbolo di libertà non è più l'auto di proprietà, la nuova patente è una carta di credito, meglio se di mamma e papà, che consente di accedere ai servizi che forniscono mobilità. I produttori devono essere capaci di concentrarsi non solo sul vendere lamiera, plastica e gomma ma essere capaci di vendere anche chilometri, approfittando delle opportunità che la digitalizzazione offre, incrementando l'agilità, l'accessibilità e la sostenibilità. Dobbiamo fare in modo che i giovani continuino ad essere innamorati dei nostri prodotti, se così non fosse per noi si chiuderebbe la partita».

L'industria è in grado di accelerare i tempi della sua trasformazione?

«Le regole evolutive oggi richiedono un ritmo accelerato, un incendio inizia sempre con una scintilla che si chiama attitudine. Viviamo in una fase di discontinuità ed incertezza, non si può addossare solo alle imprese private la responsabilità dell'innovazione. E' necessario l'appoggio istituzionale, negli Stati Uniti, dove vige il libero mercato, molte aziende sono cresciute grazie al denaro pubblico. La Silicon Valley nasce con gli investimenti fatti durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, Space X di Elon Musk è finanziata anche dalla Nasa. Israele conta più di 100 imprese quotate nel Nasdaq, più di tutta l'Europa e la Cina! Impiega il 4,5% del suo Pil in R&S, l'Italia solo un 1,35%, la Cina è già oltre il 2%».

Quale struttura funziona?

«Servono organizzazioni corte, dove, a tutti i livelli, si è autorizzati a decidere e a tirare in porta. È finita l'era delle piramidi. Preferisco considerarmi l'allenatore della mia squadra che il presidente, per stare a bordo campo, spronando la mia equipe a far girare la palla, il più velocemente possibile. Serve coraggio per innovare, c'è sempre una parte di rischio, ma il maggior rischio è quello di non rischiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,35
per cento**

La quota di Pil che l'Italia investe in ricerca e sviluppo.

**La Cina
investe
oltre il 2% mentre**

**Israele
il 4,5%**

**10
per cento**

Il peso dell'auto sul Pil spagnolo. In Seat ogni posto ne genera altri sette, 15 mila dipendenti creano occupazione per 100 mila famiglie

~

**Innovazione
L'industria dell'auto
in Europa genera il 35%
degli investimenti
per l'innovazione**

Foto:

Luca De Meo, 52 anni, è presidente di Seat dal novembre 2015. È stato in Renault, Toyota Fiat e Vw

L'analisi

Le pressioni su Lagarde e la tentazione di ridurre i poteri del presidente Bce

Federico Fubini

Mercoledì il Consiglio degli esperti economici tedeschi ha elargito la solita lezione alla Banca centrale europea: «Negli ultimi anni non ha normalizzato la politica monetaria anche se sarebbe stato appropriato» si legge in un rapporto, con riferimento a una stretta sui tassi che non c'è mai stata. Poi la critica alle ultime decisioni prese dalla Bce: «Sarebbe stato meglio per lo meno astenersi dal riavviare gli acquisti di titoli di Stato». Non c'è niente di nuovo nell'ostilità viscerale che le scelte dell'ormai ex presidente della Bce Mario Draghi suscitano in Germania. Handelsblatt scrive che a una riunione recente dell'Associazione tedesca degli analisti finanziari i toni contro la Bce erano diventati così accesi che uno di loro, Volker Wieland - di solito molto duro verso Draghi - è dovuto intervenire per calmare gli animi in sala.

In quel rapporto degli esperti c'è però un dettaglio singolare: lo firma anche Isabel Schnabel, l'economista che sta per entrare nel comitato direttivo della Bce stessa. Il governo di Berlino ha nominato un'economista che, prima di metterci piede, sottoscrive una condanna in blocco di tutto ciò che ha fatto in questi anni la banca centrale. Ciò può far riflettere Christine Lagarde, che da inizio mese ha preso il posto di Draghi. Da settimane la francese moltiplica i gesti volti a ispirare un po' di fiducia, se non benevolenza, in Germania. Il suo primo evento è stata una premiazione di Wolfgang Schäuble, oggi presidente del Bundestag. Le sue prime interviste sono state per giornali tedeschi. Lagarde però rischia di accorgersi presto che questo non basta a soddisfare chi vuole liberarsi dell'eredità di Draghi: con la «revisione» degli strumenti della Bce da lei stessa proposta, vari banchieri centrali del Nord Europa pensano già di toglierle il diritto esclusivo di chiedere votazioni in Consiglio direttivo sulla politica monetaria. Così Lagarde si trova già davanti alla trappola in cui cadde già Jean-Claude Trichet, il predecessore francese di Draghi: cercare così tanto di ispirare fiducia fra i tedeschi, da diventare il loro ostaggio .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Christine Lagarde, 63 anni: la francese neopresidente della Bce si è insediata il 1 novembre. In precedenza ha guidato il Fmi per 8 anni

SIDERURGIA

Arcelor, stop alle materie prime Ora la ex Ilva rischia il fermo totale

Il governo prende tempo Pressing sui Cinquestelle per ripristinare lo scudo
Carmine Fotina, Domenico Palmiotti

Manca l'ultimo confronto col governo, che potrebbe riaprire tutto, ma ArcelorMittal continua a lanciare segnali di un addio definitivo. L'azienda ha infatti sospeso lo scarico sulla banchina del molo polisetoriale del porto di Taranto delle materie prime destinate allo stabilimento ex Ilva. Una decisione che potrebbe essere legata al proposito di fermare una delle due linee di agglomerazione, oppure collegata all'allerta meteo a Taranto. La produzione, secondo i sindacati, è al minimo. L'impianto rischia lo stop totale se non si interverrà nel breve periodo.

Fotina e Palmiotti a pag. 9

ROMA

Ancora in bilico l'accordo con ArcelorMittal. Il futuro degli stabilimenti ex Ilva richiederà alcuni giorni: per l'incontro tra il presidente del consiglio Giuseppe Conte e la proprietà della multinazionale, inizialmente pronosticato per ieri e poi per oggi, occorre ancora un po' di tempo. Prima il premier intende prendersi il tempo utile per valutare tutte le possibili soluzioni. E, probabilmente, vuole accertarsi di poter condurre in porto in Parlamento un provvedimento che ripristini le protezioni legali per l'azienda, anche se nella forma di una tutela valida per tutte le aziende alle prese con prescrizioni relative ad autorizzazioni integrate ambientali (Aia). In questi giorni, tra oggi e mercoledì, il presidente del consiglio incontrerà i parlamentari tarantini dei 5 Stelle contrari allo "scudo". Nel frattempo ieri Italia Viva ha presentato due emendamenti al decreto fiscale: uno propone un'immunità per tutte le aziende nei casi di Aia, l'altro è invece specifico per l'ex Ilva. Per la cronaca, tre settimane fa in Parlamento il partito renziano aveva votato a favore dell'emendamento dei 5 Stelle che ha stralciato lo "scudo" dal decreto sulle crisi aziendali.

Il contratto e l'occupazione

Le dichiarazioni ufficiali di governo, a partire da quelle del premier, puntano con decisione a un rispetto totale del contratto da parte di ArcelorMittal. A quanto risulta al Sole 24 Ore, però, alla linea della durezza in pubblico si affianca la strategia del negoziato in via riservata. Di qui l'ipotesi di riconsiderare i target produttivi, scendendo ad esempio in una prima fase da 6 a 5 milioni di tonnellate (ma non 4). E di fare ricorso alla cassa integrazione per mediare rispetto ai 5 mila esuberanti che sarebbero stati paventati da ArcelorMittal. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ieri ha ribadito che l'Italia farà di tutto per mantenere la produzione dell'acciaio a ciclo integrale, quindi comprensiva dell'area caldo, e ha parlato di un piano industriale «magari adattato». La volontà di non andare allo scontro legale con l'azienda si può leggere, tra l'altro, nella decisione dei commissari straordinari di rinviare ancora il deposito al Tribunale di Milano del ricorso cautelare ex art. 700 nei confronti di ArcelorMittal per inadempimento del contratto. A sua volta la multinazionale dovrebbe depositare oggi, alla scadenza dei 10 giorni, l'atto di citazione dei commissari al Tribunale di Milano, notificato alla controparte la scorsa settimana.

Nel frattempo Conte ha rispolverato con il nome di "Cantiere Taranto" una serie di interventi per il territorio di cui si potrebbe iniziare a parlare al consiglio dei ministri di giovedì. Misure che erano state in larga parte già preannunciate un anno fa da Luigi Di Maio, allora ministro dello Sviluppo, con il titolo di "legge speciale per Taranto", tutt'ora non varata.

Ovviamente, tutti gli scenari di dialogo possibili, e quindi le ipotesi tecniche descritte, si frantumerebbero di fronte a un no politico definitivo dei 5 Stelle al nuovo "scudo"

L'opzione Cdp

«Tra gli strumenti da non escludere dalla cassetta degli attrezzi» Gualtieri ha citato anche la Cassa depositi e prestiti. Anche se, dalle parole del ministro, è improbabile pensare a un suo controllo dell'acciaieria nel caso di abbandono di ArcelorMittal. La nazionalizzazione in senso classico è definita da Gualtieri una «pericolosa illusione». Più fattibile a livello teorico (ieri il ministro non ne ha parlato) potrebbe essere un coinvolgimento di Cdp come partner di minoranza all'interno di AmInvestco, la holding del gruppo indoeuropeo, ipotesi che era stata esaminata dal precedente management all'inizio del 2018. Secondo il governo, comunque, eventuali coinvolgimenti pubblici dovrebbero essere legati ad investimenti per agevolare la decarbonizzazione della produzione tarantina, ad esempio con l'utilizzo dell'idrogeno. Ieri, al termine dell'incontro con la cancelliera tedesca Angela Merkel, Conte oltre a ribadire l'obiettivo di garantire «tutela della salute e del lavoro» ha parlato di una possibile «cooperazione» con la Germania, altro grande polo europeo della siderurgia, «per confrontarci sulle soluzioni più avanzate dal punto di vista tecnologico».

La situazione a Taranto

ArcelorMittal ha per ora sospeso l'approvvigionamento di materie prime attraverso le banchine esterne alla fabbrica: molo polisettoriale a Taranto e Costa Morena Est a Brindisi. L'azienda ha usato le due infrastrutture dopo il sequestro, a luglio, del quarto sporgente portuale a seguito dell'incidente mortale sul lavoro causato da una tromba d'aria con il crollo di una gru. Le Autorità portuali spiegano che a Taranto l'interruzione è scattata da venerdì mentre a Brindisi da metà della scorsa settimana. Secondo altre fonti, lo stop potrebbe essere stato dettato anche da ragioni di sicurezza in previsione dell'allerta meteo di oggi soprattutto a Taranto. Va detto, però, che in fabbrica è già ferma una delle due linee di agglomerazione che prepara le materie prime alla carica negli altiforni. E quindi la frenata nell'approvvigionamento sarebbe coerente con questo. Ieri pomeriggio, intanto, il presidente della Regione Puglia ha presieduto un vertice con enti locali e sindacati. Per Michele Emiliano, va lanciata «una piattaforma unica che passa innanzitutto dalla decarbonizzazione della fabbrica». Il governatore ha anche aperto a una rivisitazione del contratto: se l'azienda «decide di non scappare più chiedendoci di rinegoziare gli accordi perché li ritiene non sostenibili, noi non riteniamo impossibile questa soluzione».

Infine, Emiliano ha rivelato che con l'ex ad Matthieu Jehl, fino a qualche settimana fa stava discutendo su come innovare l'acciaieria ricorrendo anche a fondi Ue. Poi, però, Jehl («manager impegnato nel dialogo col sindacato e con le istituzioni» ha detto Emiliano) è stato sostituito nel ruolo da Lucia Morselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Il caos di Taranto. --> Il sito ex-Ilva che ArcelorMittal intende restituire alla gestione dei commissari

VERTICE CON CONTE

Merkel apre all'unione bancaria: «Va fatta per stabilizzare l'euro»

Gerardo Pelosi

«L'unione bancaria deve essere portata avanti, per garantire la stabilità dell'euro». Lo ha detto ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel, a margine dell'incontro con il premier Giuseppe Conte. La cancelliera tedesca rilancia così il dibattito avviato nei giorni scorsi dal suo ministro delle Finanze, Olaf Scholz. a pagina 2

ROMA

«L'unione bancaria deve essere portata avanti per garantire la stabilità dell'Euro». Ha scelto proprio l'incontro di ieri sera a Roma con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, la cancelliera tedesca, Angela Merkel per esplicitare il suo pensiero sulla proposta del ministro delle Finanze, Olaf Scholz a favore di un meccanismo europeo di assicurazione dei depositi assegnando però un rischio ai titoli di Stato detenuti dalle banche. Proprio per questo motivo, finora, Italia e Spagna hanno guidato la schiera dei Paesi Ue contrari alle proposta tedesca che sarà discussa all'Ecofin del 5 dicembre e poi al Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre. Ma la Merkel ha spiegato che la proposta molto «schietta» di Scholz ha il merito di affrontare una questione essenziale per il «buon funzionamento del mercato interno» anche se i dettagli «devono essere perfezionati». La cancelliera ha riconosciuto che la valutazione del rischio dei titoli pubblici detenuti dalle banche è «un argomento controverso» ma si è anche detta convinta che «troveremo una soluzione». La cancelliera ha anche espresso il suo apprezzamento per i progressi nell'opera di risanamento del sistema creditizio italiano. Da parte sua, il presidente del Consiglio Conte ha ricordato che «l'Italia è da sempre fautrice di un rafforzamento dell'unione bancaria ma, come ci ha ricordato il Parlamento, occorre seguire un approccio complessivo, a pacchetto, che affronti contestualmente tutte le questioni aperte per evitare scossoni che possono mettere a rischio l'intero sistema bancario».

Più chiaro era stato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri secondo il quale rimuovendo gli incentivi regolatori all'acquisto dei bond pubblici gli istituti della zona Euro sarebbero penalizzati rispetto a quelli di altri Paesi. Anche la Spagna è sulle stesse posizioni e, insieme all'Italia, nell'Eurogruppo ha avanzato la necessità di procedere parallelamente con l'introduzione dei safe assets, ovvero una forma di Eurobond a cui stava lavorando la Commissione Ue prima delle proposte tedesche. In vista del prossimo Ecofin anche la Francia dovrà chiarire il suo pensiero. Il ministro Bruno Le Maire ha apprezzato il fatto che Scholz avrebbe «rotto un tabù» ma senza prendere ancora ufficialmente una posizione chiara sulla proposta.

Ma la cena di lavoro di ieri sera a Villa Pamphili tra la Merkel e Conte è servita anche per affrontare le altre sfide europee dalla crescita alla lotta alla disoccupazione passando per la migliore integrazione in settori sensibili come automotive mentre per l'acciaio Conte ha chiarito: «Ci siamo ripromessi, proprio sulla scorta della vicenda Ilva, una cooperazione per cercare di confrontarci sulle soluzioni tecnologiche più avanzate e condividere le conoscenze nell'acciaio». Secondo la Merkel occorrerà creare maggiore coordinamento tra chi lavora alle tecnologie più avanzate e chi si occupa dei livelli di produzione. Su immigrazione e stabilizzazione della Libia Italia e Germania stanno lavorando fianco a fianco. In particolare il Governo italiano darà il suo appoggio per rendere più inclusiva la prossima conferenza di Berlino. E poi Italia e Germania restano alleati per venire incontro alle richieste dei cittadini e «combattere intolleranza e forze disgregatrici nell'Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Angela Merkel. -->

Cancelliera della Germania dal novembre del 2005. È al suo quarto mandato consecutivo alla guida dell'esecutivo tedesco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'intervista Giovanni Sabatini . Direttore generale Abi

«Da Scholz un passo in avanti, ma prima titoli Ue in comune»

" Dal ministro tedesco un piccolo passo avanti verso il completa-
mento dell'unione bancaria europea

Laura Serafini

L'apertura del ministro per le Finanze tedesche Olaf Scholz alla creazione di uno schema comune di assicurazione dei depositi è «un piccolo passo avanti positivo verso il completamento dell'Unione bancaria». Lo afferma il dg dell'Abi e presidente della Federazione bancaria europea, Giovanni Sabatini, secondo il quale però parlare di cambiamenti delle norme prudenziali sui titoli di Stato prima di aver introdotto i safe asset europei (titoli di debito comuni della Ue, ndr) «sarebbe controproducente». Gli obiettivi richiesti per la riduzione degli Npl «sono alla portata».

Dottor Sabatini, il governo italiano ha accolto con freddezza l'apertura tedesca. Una posizione prudente?

La proposta di Scholz è uno dei primi passi avanti positivi verso il completamento dell'Unione bancaria. Anche se ritengo che parlare di cambiamenti delle norme prudenziali sui titoli di Stato senza aver definito prima un quadro per la realizzazione di un safe asset europeo sarebbe controproducente. Una modifica del trattamento dei titoli di Stato dovrebbe essere coordinata a livello internazionale per non indebolire la posizione europea che non avrebbe più titoli privi di rischio. Per le banche, infatti, un'alternativa di investimento priva di rischio è necessaria per rispettare i requisiti patrimoniali sulla liquidità.

La proposta tedesca include una riduzione del Npl ratio lordo al 5,5% e di quello netto al 2,5%, livelli inferiori rispetto alla performance delle banche italiane.

Ritengo che gli obiettivi posti per i rischi sul portafoglio dei crediti deteriorati siano alla portata del mondo bancario italiano. Il processo di riduzione si è sviluppato in Italia con tale rapidità e decisione che quei limiti possono essere ragionevolmente raggiunti in tempi coerenti con il completamento dell'Unione bancaria. E questo anche in considerazione delle proiezioni Abi per fine 2021: il livello medio è previsto al 5,5% per l'Npl ratio lordo contro l'8,7 % di fine 2018.

Non c'è il rischio che il peggioramento del quadro economico faccia risalire i crediti deteriorati, come sta accadendo in Germania?

Se restiamo in questo stato di stagnazione non dovrebbero esserci particolari ritorni, anche se occorre considerare uno sfasamento temporale di 6-8 mesi prima che gli andamenti dell'economia si riflettano sul tasso di decadimento dei prestiti. In ogni caso, in assenza di un forte deterioramento del quadro economico dovremmo rimanere su questi livelli. E comunque stanno entrando in vigore le regole sugli accantonamenti collegati allo scorrere del tempo (calendar provisioning). A ciò si sommano le regole contabili IFRS9 e le nuove definizioni di soglie di default che irrigidiscono le condizioni di erogazione del credito, specie nelle fasi di inversione del ciclo.

Nella proposta di Scholz ci sono altri aspetti: l'armonizzazione delle norme sull'insolvenza e l'introduzione del modello Usa (il Fdic) per la gestione delle crisi fuori dalla risoluzione, evocato anche dal governatore Visco. È d'accordo?

Sono passaggi fondamentali per un percorso graduale verso la realizzazione di Unione bancaria completa intesa come una unica realtà giuridica. Oggi le fusioni bancarie cross border non avvengono perché manca l'armonizzazione di altre parti della legislazione bancaria

nonostante l'istituzione del Meccanismo unico di vigilanza e del Meccanismo di risoluzione. Questa situazione porta ad atteggiamenti difensivi anche nel rapporto tra autorità del paese di origine e dei vari paesi nei quali svolge le attività una banca. Il requisito Mrel (il cuscinetto di passività per garantire una risoluzione ordinata, *ndr*) di gruppo post fusione, ad esempio, per effetto dei diversi approcci delle autorità nazionali sarebbe più elevato di quanto richiesto a un gruppo extra-Ue. E poi c'è la questione dei diversi regimi di liquidazione, che classificano in modo diverso le gerarchie dei creditori.

Qual è dunque il senso del compromesso tedesco?

L'introduzione di un modello efficiente per le banche che non vanno in risoluzione che veda la liquidazione come estrema ratio, come succede negli Stati Uniti, e ponga inizialmente al centro il fondo nazionale di garanzia per gli interventi precauzionali. Se mancano i soldi al Fondo nazionale, allora scatta il sistema europeo che è basato su accordi di rifinanziamento tra i Fondi dei vari paesi e su piani di rimborso a lungo termine. Servirà, però, un quadro normativo europeo che definisca gli strumenti che i Fondi possono utilizzare e che protegga le transazioni concluse da essi da eventuali revocatorie. E andrà modificata la disciplina degli aiuti di Stato: una cosa sono le regole per garantire la parità di condizioni concorrenziali e un'altra sono gli interventi dello Stato per garantire la stabilità finanziaria.

Nella Ue c'è fermento per la direttiva che dovrà recepire i nuovi requisiti prudenziali di Basilea. La vigilanza europea vorrebbe un recepimento rigoroso. Lei come la pensa?

L'accordo di Basilea peserà sulle banche europee per oltre il 20% dei requisiti patrimoniali, con un impatto di oltre 135 miliardi. Le banche Usa avranno invece un miglioramento dei requisiti dello 0,3 per cento. È necessaria un'approfondita analisi di impatto: senza tradire lo spirito delle nuove misure, va però rispettato il mandato del G20 secondo il quale queste norme dovevano essere attuate senza causare generalizzati incrementi del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

IL LIMITE DELLE SOFFERENZE

Nella proposta del ministro delle finanze tedesco Olaf Scholz i crediti in sofferenza non devono superare il 5% lordo del totale degli impieghi

Foto:

Gli aggiornamenti in tempo reale
e gli approfondimenti sull'andamento dei mercati
sul web -->

L'analisi

Tre vizi capitali all'origine di una condanna

Alessandro Penati

Il caso Ilva è un esempio di tre ostacoli allo sviluppo economico dell'Italia: mancanza di certezza del diritto e delle regole; troppe quantità di risorse (lavoro e capitale) investite in settori in declino irreversibile; e la generale richiesta di un maggiore intervento pubblico nell'economia, pur senza risorse e soprattutto strategie o obiettivi chiari.

I problemi di oggi hanno origine negli anni '60 con la decisione dello Stato di insediare a Taranto un grande impianto siderurgico integrato (dal minerale al laminato d'acciaio). segue dalla prima pagina Una scelta per promuovere l'industrializzazione del Paese e del Mezzogiorno, urbanizzando le aree limitrofe per dare alloggio ai lavoratori provenienti dalle campagne. L'impatto ambientale allora non fu preso in considerazione. Lo Stato poi cedette Ilva ai Riva (per circa 1,7 miliardi ai valori correnti) nel 1995, senza imporre di adeguare gli impianti a più stringenti vincoli ambientali. Nel 2012, la procura mette la cosiddetta area a caldo (gli altiforni) sotto sequestro per disastro ambientale (incidentalmente nessuna condanna è stata ancora emessa nel processo ai Riva).

La procura, sulla base di una propria perizia, con criteri diversi e non strettamente collegati ai limiti alle emissioni e ai requisiti richiesti dalle Direttive europee o dalle norme dello Stato allora vigenti, interviene perché ritiene che l'impianto, nelle attuali condizioni, sia un pericolo per la salute pubblica.

Chi stabilisce se, a quali condizioni, e quanto produrre a Taranto? Le procure, il governo (ammesso che abbia voce univoca), o l'Europa? Il continuo palleggio tra decreti del governo e provvedimenti di procura e Tribunali dimostra un'incertezza del diritto e delle regole che rende enormemente complesso pianificare gli investimenti a lungo termine imposti dal contratto di cessione dell'Ilva stipulato tra lo Stato e ArcelorMittal nel giugno del 2017, al termine di un processo competitivo.

Per gestire l'Ilva, l'immunità è cruciale: l'impianto è ritenuto un pericolo per la salute pubblica, è sotto sequestro, e chi lo gestisce è incriminabile; inoltre è un modo per lo Stato di asserire la propria autorità su quella delle procure, e onorare un contratto che ha sottoscritto con un privato. Questa situazione spiega anche perché ArcelorMittal pagherà il prezzo pattuito di 1,8 miliardi solo al momento del dissequestro dell'area a caldo (si stima nel 2023), ovvero nel momento in cui la procura, autonomamente, riterrà che la salute pubblica non sia più a rischio. Il compimento di quanto previsto dal Piano ambientale decretato dal governo nel settembre 2017 è dunque una condizione necessaria, ma non sufficiente, per il dissequestro. La decisione finale spetterebbe dunque alla procura, non al governo. Che, come se non ci fosse già abbastanza incertezza, nel maggio scorso ha avviato un procedimento per modificare l'Analisi dell'impatto ambientale per lo stabilimento di Taranto.

ArcelorMittal, nel recesso dal contratto, evidenzia un'altra fonte di incertezza. L'Altoforno 2 (uno dei tre in funzione) è stato oggetto di un secondo sequestro, non collegato al primo, nel giugno 2015 a seguito di un incidente mortale. Ma per tre anni i commissari non adempiono alle prescrizioni del Tribunale per la messa in sicurezza. Così dopo ordinanze, istanze e ricorsi la procura ne ordina lo spegnimento nel luglio di quest'anno. Decisione ribaltata dal Tribunale che a settembre ne concede l'uso, condizionato agli stessi adempimenti da completare però entro il 13 dicembre 2019, nonostante i periti indichino in 15 mesi il tempo necessario. Si rischia quindi nuovamente lo spegnimento dell'Altoforno 2, ed è logico aspettarsi che anche gli

altri due facciano la stessa fine prima o poi.

In queste condizioni diventa impossibile assicurare la produzione del Piano industriale presupposto per mantenere i livelli occupazionali concordati con l'amministrazione straordinaria, ma anche assicurare la redditività necessaria per un investimento privato.

Specie a fronte di una caduta della domanda globale e un aumento dell'offerta di acciaio cinese a basso costo.

Il governo è in un vicolo cieco. Una parte delle forze politiche che lo sostiene vuole la chiusura dell'area a caldo, che non potrà mai essere green. Di questo ha fatto una bandiera, anche se sarebbe la morte di Ilva e bisognerebbe importare l'acciaio da lavorare. Ma non vuole assumersi la responsabilità dei costi sociali ed economici. L'eliminazione dell'immunità, che avrebbe sicuramente provocato il ritiro di ArcelorMittal, sembra più una mossa deliberata per scaricare l'eventuale colpa della chiusura al dietro front del gruppo indiano, che un atto velleitario. La provverebbe un decreto legge che prevedeva l'eliminazione già nell'aprile scorso. Si accusa ArcelorMittal di cercare un alibi per disimpegnarsi. Ignorando che in aprile ha dovuto dismettere rapidamente, sacrificando il prezzo, due acciaierie integrate in Romania e Repubblica Ceca, oltre a diversi altri impianti, proprio per ottemperare alle condizioni poste dall'Antitrust europeo per l'acquisto dell'Ilva.

Un'altra parte del governo persegue invece l'obiettivo prioritario della difesa del posto di lavoro, anche in aziende e settori in crisi, spesso irreversibile, e dal futuro incerto. Ma non può permettersi di ricreare l'Efim e deve quindi ricorrere ai capitali privati. Questi però richiedono certezza del diritto e delle regole che questa parte del governo non riesce a garantire; nonché una redditività adeguata che spesso collide con gli obiettivi politici dell'occupazione.

Come se ne esce? Sicuramente si cercherà qualche soluzione di compromesso per tirare la palla avanti. Di sicuro la credibilità del governo e delle nostre istituzioni ne esce ulteriormente danneggiata.

Rendendo i tre ostacoli indicati all'inizio ancora più difficili da superare.

La lettera

"Cari ministri, Taranto è una emergenza Giovedì presentate le idee per rilanciarla"

Il premier scrive ai componenti del governo chiedendo a tutti di collaborare: "Situazione complessa, serve un piano strategico"
Giuseppe Conte

Gentile ministro, durante la mia recente visita a Taranto, ho potuto constatare come la vicenda dello stabilimento industriale ex Ilva costituisca solo un aspetto, seppure di assoluto rilievo, di una più generale situazione emergenziale in cui versa la città e la sua popolazione.

Il rilancio dell'intera area necessita di un approccio globale e di lungo periodo. La politica deve assumersi la responsabilità di misurarsi con una sfida complessa, che coinvolge valori primari di rango costituzionale, quali il lavoro, la salute e l'ambiente, tutti meritevoli della massima tutela, senza che la difesa dell'uno possa sacrificare gli altri.

Per questo, reputo necessario aprire un "Cantiere Taranto", all'interno del quale definire un piano strategico, che offra ristoro alla comunità ferita e che, per il rilancio del territorio, ponga in essere tutti gli strumenti utili per attrarre investimenti, favorire l'occupazione e avviare la riconversione ambientale.

I processi di ristrutturazione o riconversione del tessuto industriale e delle infrastrutture di una determinata area geografica come dimostrano alcune esperienze in Italia e in Europa - si portano a compimento solo attraverso politiche coordinate e sinergiche, che coinvolgano tutti gli attori istituzionali - in primis il Governo -, le associazioni di categoria, i comitati locali e tutte le forze produttive del Paese.

A tal fine, in vista del prossimo Consiglio dei ministri di giovedì 14 novembre, ti invito, nell'ambito delle competenze del tuo dicastero, ad elaborare e, ove fossi nella condizione, a presentare proposte, progetti, soluzioni normative o misure specifiche, sui quali avviare, in quella sede, un primo scambio di idee. La discussione potrà quindi proseguire all'interno della cabina di regia che ho intenzione di istituire con l'obiettivo di pervenire, con urgenza, a soluzioni eque e sostenibili.

Al riguardo, ti anticipo che il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, mi ha comunicato l'intenzione di promuovere un intervento organico per il rilancio dell'Arsenale, mentre il ministro per l'Innovazione, Paola Pisano, mi ha rappresentato la volontà di realizzare un progetto di ampio respiro, affinché Taranto possa diventare la prima città italiana interamente digitalizzata.

Confidando nella tua collaborazione, ti ringrazio fin d'ora per il contributo che potrai offrire alla definizione di un progetto che considero prioritario per l'azione di governo.

Manovra, ecco il primo assalto Alla Camera mille emendamenti

Dai renziani proposte di modifica al decreto fiscale che possono dividere la maggioranza: ammorbidire le misure anti evasione e limitare arresti e confische. E lo spread sale a quota 150. I tecnici del Senato: plastic tax sovrastimata
Roberto Petrini

ROMA - Nonostante gli inviti alla moderazione del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ieri nel momento in cui si è abbassata la prima bandierina è scattata la carica dei 1.000 emendamenti al decreto fiscale.

Protagonista la pattuglia renziana che ha dispiegato in Commissione Finanze della Camera ben 58 proposte sostanziali di modifica che rischiano di aprire pericolose crepe all'interno della maggioranza. Due i punti tecnico-politici cruciali: l'ammorbidimento delle manette agli evasori, cavallo di battaglia di Di Maio, e l'alleggerimento dei paletti imposti alle imprese appaltatrici per evitare l'evasione delle ritenute Irpef sui lavoratori, voluti fortemente da Leu.

Due mosse che non resteranno senza ripercussioni all'interno dell'alleanza e che fanno prevedere burrasca sull'esecutivo.

Si alimenta così il teorema, quanto mai provato del ministro dell'Economia Gualtieri, secondo il quale i mercati e lo spread reagiscono male alle incertezze della maggioranza e alla conseguente prospettiva di un eventuale ritorno degli anti europeisti guidati da Salvini. Lo dimostra il differenziale tra il Bund tedesco e il Btp decennale che ieri ha continuato a salire schizzando a quota 150 in rialzo rispetto a venerdì di 5 punti base. Tanto è vero che Gualtieri, preoccupato, ha reiterato il suo monito: «È fin troppo banale osservare che lo spread sale perché i mercati temono il ritorno del centrodestra a guida Salvini». Così i 1.000 emendamenti, di cui larga parte vengono dalle opposizioni capeggiate dalla Lega e 150 anche dal Pd, rappresentano solo l'antipasto. Il grosso investirà la legge di Bilancio, in discussione al Senato dove stanno altre misure fiscali controverse come la plastic tax, la sugar tax e la tassa sulle auto aziendali già oggetto delle critiche degli uomini di Renzi e che a Palazzo Madama potrebbero andare all'assalto - da venerdì prossimo - anche di quota 100 e delle misure sul cuneo fiscale.

Sul fronte del governo c'è disponibilità, ma assai limitata. Ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha ricordato che l'alternativa alla attuale manovra era quella di attuare quella ereditata dal governo gialloverde che prevedeva 6 miliardi di tagli «con un colpo mortale a sanità e scuola». Così a Via Settembre non chiude del tutto la porta: il 5 per cento delle misure sulle quali c'è dibattito e dubbi anche «dei proponenti», ha detto il ministro dell'Economia, «può essere migliorato». Ma non si possono stravolgere saldi e impostazione generale.

Tornando al pacchetto renziano dei 58 emendamenti, tra i quali Ilva e rinvio della misura sui seggiolini, incidono soprattutto sull'azione fiscale del governo. In prima fila c'è l'articolo 39 dove, su spinta grillina, sono state inasprite le sanzioni penali per i reati di evasione fiscale: Italia Viva chiede di sopprimere il rafforzamento delle pene e soprattutto modifica le norme introdotte dal decreto per evitare che arresti e confische colpiscano contribuenti quando è ancora in atto la fase di accertamento da parte della Guardia di Finanza. L'altra proposta renziana riguarda l'articolo 4, introdotto su indicazione soprattutto di Leu, che introduce paletti per evitare che società o imprese appaltino lavori con alto tasso di manodopera "fantasma" che successivamente scompaiono e non pagano le ritenute Irpef dei lavoratori al fisco. La norma del decreto, secondo Iv, comporta appesantimenti burocratici per le imprese e

dunque si prevede una differenziazione del trattamento almeno per le aziende «sane». Così per manovra si profilano acque agitate, un segnale anche i rilievi giunti ieri durante le audizioni parlamentari. Confindustria ha criticato plastic tax e aumento delle tasse sulle auto aziendali, Cgil-Cisl-Uil hanno puntato l'indice sulle scarse risorse destinate al taglio del cuneo fiscale. La Corte dei conti ha parlato di «mancanza di un quadro organico» mentre per i tecnici del servizio Bilancio del Senato il gettito della plastic tax è sovrastimato di 800 milioni su 1,1 miliardi previsti dalla "Finanziaria".

punti critici La carica renziana su tasse e pensioni Plastic e sugar tax La controversa tassazione di plastica e bevande zuccherate è oggetto di scontro all'interno della maggioranza. Il gettito non è irrilevante: 1,3 miliardi complessivamente Cuneo e quota 100 Restano nel mirino di Italia Viva. Le misure sono al Senato nella legge di Bilancio e potrebbero arrivare emendamenti entro venerdì 15 novembre allo scadere dei termini Manette a evasori I grillini hanno voluto a tutti i costi un inasprimento delle pene detentive per gli evasori con annesso confische. I renziani presentano un emendamento per cancellare la norma Ritenute Irpef Nel mirino degli emendamenti renziani anche la norma volta ad evitare l'evasione delle ritenute Irpef sui lavoratori che impone paletti burocratici alle imprese appaltatrici

il salvataggio

Alitalia, Delta non rilancia Lufthansa invece ci pensa

Dagli Usa confermano l'investimento da 100 milioni. I tedeschi non chiudono a un ingresso tra i soci. La compagnia deve decidere gli slot per fine novembre
Lucio Cillis

ROMA - Delta non rilancia su Alitalia. La compagnia Usa ribadisce il suo interesse per quella italiana, confermando quanto già messo nero su bianco da mesi: ovvero che sono pronti cento milioni di euro per l'ingresso nel capitale. Ma niente di più, né a livello di rotte sul Nord America che potenziali partner della cordata come Atlantia volevano rafforzate per Alitalia - né sulla partecipazione azionaria. I tedeschi di Lufthansa, intanto, continuano a trattare dietro le quinte: confronti tecnici si sono tenuti anche ieri. Ma al momento nessuno dei due contendenti fa un passo avanti decisivo.

Per questo sia Atlantia sia le Fs - incaricate dal governo di guidare la cordata per la nuova Alitalia - proseguono gli incontri con i consulenti finanziari delle due linee aeree per riuscire a strappare a Delta qualche collegamento in più sul ricco mercato del Nord America, e a Lufthansa lo stanziamento di una cifra più alta. Una cifra tale da spostare il possibile accordo - che oggi pare più probabile con il gruppo statunitense - verso i tedeschi. Secondo alcune indiscrezioni, proprio Lufthansa potrebbe decidere un cambio di marcia: i tedeschi starebbero valutando la possibilità di intervenire a livello finanziario e non solo commerciale. Se così fosse si concretizzerebbero le loro possibilità di soffiare Alitalia dalle mani di Delta.

Gli americani, dal canto loro, pensano ad un rilancio sul filo di lana, "regalando" qualche rotta aggiuntiva sul Nord America e mettendo qualche dollaro in più sul tavolo del negoziato. Il tempo però comincia a scarseggiare. La deadline del 21 novembre, data ultima per presentare l'offerta vincolante, non è solo un termine "politico" per costringere Fs, Atlantia e soci stranieri a scoprire le carte. Ma è ormai una necessità legata a un'altra scadenza non più eludibile: la ex compagnia di bandiera dovrà infatti comunicare, entro novembre, quali slot - ovvero quali bande orarie e collegamenti dall'Italia verso il resto del mondo - Alitalia vorrà utilizzare per la stagione estiva che inizierà a fine marzo del 2020.

Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri è tornato sul dossier: «Voglio vedere la luce in fondo al tunnel. Non solo un momento con problemi e criticità, ma anche di opportunità nel concepire una nuova compagine industriale».

Il paletto del 21 dunque resta ben piantato pur se i rimanenti nove giorni di novembre potrebbero servire proprio a definire la cordata e a mettere a punto quali rotte iniziare a vendere ai potenziali clienti a partire da dicembre. I sindacati, intanto, hanno annusato il pericolo di una chiusura a qualunque costo della trattativa. Così minacciano proteste eclatanti. La Uil Trasporti, con Claudio Tarlazzi, chiede chiarezza: «Serve una soluzione urgente, responsabile e consapevole».

Altrimenti saremo costretti ad azioni sindacali che non vorremmo fare». Mentre per la Fnta - federazione composta da Anp, Anpac e Anpav - «il tempo è scaduto e ora bisogna scegliere il miglior partner industriale». Fnta, chiede «di definire e mettere rapidamente in atto un piano solido e credibile».

I punti

h I tempi Il prossimo 21 novembre scadrà il termine per presentare delle offerte vincolanti per Alitalia

h Gli americani ci sono Delta Airlines ribadisce l'impegno sottoscritto mesi fa, ma nulla di più
h La pista tedesca I tedeschi di Lufthansa la scorsa settimana hanno ribadito di voler
"entrare" in Alitalia solo una volta ristrutturata. Dietro le quinte, invece, continuano a trattare
Foto: Il ministro Gualtieri: "Ora voglio vedere la luce in fondo al tunnel"

SI È BLOCCATO L'ASCENSORE SOCIALE
IL CETO MEDIO NON RIESCE A CRESCERE
STEFANO LEPRI

- P. 21 Il ceto medio è soprattutto uno stato d'animo. Sentirsene parte deriva da molti fattori: non fare troppa fatica ad arrivare alla fine del mese, avere una ragionevole certezza sui propri mezzi di sostentamento negli anni futuri, poter trasmettere un minimo di beni ai propri figli. Dipende anche dal confronto con gli altri, dal non restare indietro a ciò che si percepisce come media. L'Italia non è l'unico Paese in cui si diffonde in molti l'impressione di essere declassati rispetto a una condizione precedente. Ma, confrontando con indicatori precisi, le differenze sono grandi. Negli Usa, ad esempio, è indubbio che siano cresciute le disuguaglianze sociali: di fronte all'arricchimento dei ricchi, chi prima si sentiva nella media si vede sospinto verso il basso. In Italia l'aumento del benessere si è fermato anche nella media, da quasi trent'anni secondo analisi approfondite; si tratta di un fenomeno unico nel mondo avanzato. Le disuguaglianze sociali, al contrario, non si sono allargate molto. I «cinque milioni di poveri» sono una esagerazione grossolana. Il reddito di cittadinanza è stato richiesto da meno persone di quanto si prevedesse. Il confronto con gli altri è distorto dalla poca speranza di migliorare domani. Così, ci si può sentire lasciati indietro anche quando i vicini di casa non sono andati avanti nemmeno loro. Gli effetti si scaricano soprattutto sui giovani, ulteriore differenza rispetto ad altri Paesi europei. Anche chi trova un posto fisso guadagna poco; vede davanti una carriera lenta pur se dimostra di saper fare bene. A far sentire ceto medio è la speranza di migliorare. In Italia studiare è meno utile che altrove, se si punta a un domani più agiato. Non siamo l'unico Paese dove si teme che i figli non raggiungeranno il tenore di vita dei genitori. Ma altrove in Europa (non negli Usa, dove l'università è carissima) almeno istruirsi apre una strada più promettente. Di fronte a questi problemi la nostra politica appare priva perfino di parole. Tutta: la coalizione precedente gareggiava in promesse costose, impossibili da realizzare, e in demagogie furiose; nella coalizione attuale il populismo del M5S dilania il Pd, incerto se assecondare in chiave di sinistra o resistere in nome della responsabilità. La manovra di bilancio 2020 deve per forza accrescere le entrate fiscali, dato che nessuno ha, come nel governo precedente del resto, il coraggio di ridurre le spese. Dopo aver cancellato l'aumento dell'Iva si va a tentoni in cerca del modo meno impopolare di far gettito. Intanto la lobby occulta degli evasori fiscali, potente anche nei media, blocca ogni recupero da quella parte. A oscurare l'orizzonte si aggiungono le crisi industriali che danno l'impressione di un crollo economico in atto quando i dati, almeno per ora, mostrano solo un ristagno. In gran parte si tratta di nodi che vengono al pettine adesso tutti insieme per mancanza di scelte chiare in passato. Il castello di carte dei rinvii a un certo punto cade. Il cambio di governo era stato ben accolto all'estero. Ora cominciano a salire i dubbi, e un poco anche lo «spread» con essi. La politica deve ritrovare la sua arte migliore, unire i cittadini su interessi larghi in nome dei quali accettare piccole rinunce. Altrimenti, se ad accomunare resta solo il rancore per «non essere più» ciò che si era prima - ceto medio o altro - non ne può venire nulla di buono.-

6 DOMANDE A MICHELE EMILIANO GOVERNATORE DELLA PUGLIA

"L' accordo si può trovare Ora un piano ambientale"

[A.B.]

Michele Emiliano ha appena finito di incontrare i sindaci della zona di Taranto e ottanta aziende dell'indotto Ilva. Sono le otto di sera, ha aggiornato palazzo Chigi della situazione. Risponde esausto dall'auto. Presidente, si fa l'accordo con il signor Mittal? Dicono che una delle ragioni del disimpegno sull'Ilva sia il fastidio verso l'atteggiamento di voi amministratori locali. «Vedo che c'è chi parla senza avere memoria. Prima dell'estate ho avuto due cordialissimi incontri con l'allora amministratore delegato Matthews Jehl in cui discutemmo di come migliorare la qualità degli impianti. Dopo la sua sostituzione mi è stato chiaro che i problemi erano altri». Ovvero? «È del tutto evidente che c'è la crisi del settore e l'azienda non è più in grado di reggere sessanta milioni di perdite al mese. Ne siamo consapevoli». Dunque l'emendamento che cancellava lo scudo penale è stato l'alibi perfetto. È così? «È così. Nel luglio del 2017 subito dopo la vittoria della gara - feci una intervista in cui sfidavo i Mittal a dimostrare che non avrebbero ucciso l'unico concorrente che gli era rimasto in Europa. Sono ancora in tempo per farmi passare quel pregiudizio». E come? Anche lei è disponibile a concedere sconti? «Se il problema è quello la soluzione si trova, l'importante è che proceda il piano di risanamento ambientale». Facile a dirsi: secondo la magistratura l'altoforno due dovrebbe essere spento a dicembre. E senza di quello la produzione crolla. Non è così? «Premesso che la decisione spetta a loro, credo ci sia tutto il tempo di gestire una manutenzione accettabile di quel forno. Non credo manchi la disponibilità di concedere tempi più lunghi». Si può ripristinare anche lo scudo penale? «Suggerisco al governo una norma che permetta di applicare pienamente l'articolo 51 del codice: tutti coloro che subentrano nella gestione di impianti strategici possono procedere alla regolarizzazione degli impianti senza sanzioni». - c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL TACCUINO

La riforma invocata dal numero 2 del Carroccio

MARCELLO SORGI

Asorpresa, Giancarlo Giorgetti, numero 2 della Lega e già sottosegretario a Palazzo Chigi del governo giallo-verde, se ne esce con l'idea di riaprire la pratica della Grande Riforma, sepolta dalla vittoria del "no" al referendum renziano del 2016, «per fare quelle quattro o cinque cose che servono» e poi andare al voto. Se questa iniziativa sia più o meno condivisa da Salvini e quali siano le cose da fare, Giorgetti non lo dice. Ma lascia intendere che la Lega s'è stufata di stare all'opposizione, pur essendo il primo partito del Paese. E avverte il Pd e i 5 stelle che parla anche contro il proprio interesse, dato che come s'è visto in questi primi mesi di attività, l'esecutivo giallo-rosso che si era dato l'obiettivo di sgonfiare Salvini e impedirgli di andare alle elezioni, sta ottenendo l'effetto opposto: alza un'onda avversa ai partiti che sorreggono il Conte 2 e fa vincere il centrodestra nelle consultazioni locali. A prima vista, sembrerebbe un'offerta ragionevole, una via d'uscita dalla campagna elettorale permanente che dura da un anno e mezzo. Anche se la lista del da farsi non c'è, Giorgetti fa l'esempio della legge elettorale, per evitare il lento scivolamento verso il proporzionale caro solo ai 5 stelle. Poi, si può intuire che tra «le quattro-cinque cose» potrebbe esserci la giustizia, a cui potrebbe aggiungersi il breve elenco predisposto (ma senza accordo) dai giallo-rossi. Niente di sensazionale, dato che le poste grosse sono state accantonate dal voto referendario di tre anni fa, ma qualcosa di indispensabile, come gli adeguamenti necessari dopo il taglio del numero dei parlamentari appena votato e la riduzione dei rappresentanti delle regioni nell'elezione del Presidente della Repubblica. Ma è inutile nascondersi che la proposta di Giorgetti parte in salita. Perché per approvare qualsiasi riforma istituzionale, con il meccanismo della doppia votazione di Camera e Senato, occorre più di un anno. Difficile che Salvini accetti di tenere un atteggiamento più istituzionale per tanto tempo. E poi su molti punti sono più vicini Pd e Lega, che non Pd e 5 stelle. Arduo per Di Maio, che ha già i suoi problemi con M5S, scegliere di complicarsi ulteriormente la vita. -

Manovra, Confindustria e Abi all'attacco

Decoder e smart tv, arriva il bonus "Pace fiscale" per gli avvisi bonari

Luca Cifoni

Sono circa mille gli emendamenti presentati ieri alla Camera al decreto fiscale. E sono solo un assaggio. Il Pd vuole "rottamare" gli avvisi bonari. Intanto, arriva il contributo per cambiare la tv: la nuova tecnologia scatta nel 2022. A pag. 9 Di Branco a pag. 9 ROMA La partita deve ancora entrare nel vivo: i circa 1.000 emendamenti presentati ieri alla Camera al decreto fiscale sono solo un assaggio delle proposte di modifica che arriveranno nelle prossime settimane sul complesso della manovra. Quelle più importanti le dovrà definire il governo e riguardano soprattutto le misure più controverse sul piano fiscale, dalla cosiddetta plastic tax all'inasprimento del prelievo sulle auto aziendali. Ieri il ministro Gualtieri ha voluto fare una quantificazione dei provvedimenti che dovranno essere migliorati, fissando la percentuale al 5 per cento: come dire che la grande maggioranza delle norme va bene così com'è. Il titolare del Tesoro ha indicato in particolare l'intervento sulle auto aziendali come uno di quelli da rivedere, visto che l'obiettivo non era incrementare la pressione fiscale ma indurre un comportamento virtuoso per conseguire la riduzione delle emissioni. Intanto però tra i correttivi al decreto legge spunta anche qualche misura a firma Pd che potrebbe non incastrarsi perfettamente con la filosofia generale della manovra; o meglio sembra guardare indietro alla precedente sessione di bilancio. È il caso della proposta di "rottamazione" degli avvisi bonari, che estenderebbe a questo tipo di comunicazioni del fisco la procedura di definizione agevolata già prevista con il decreto fiscale dell'autunno 2018 per accertamenti, carichi affidati alla riscossione, controverse tributarie. LA CONVENIENZA Ai contribuenti verrebbe proposto di mettersi in regola rispetto alle comunicazioni di irregolarità emesse a seguito di controllo automatico o documentale e alle comunicazioni di irregolarità ai fini Iva: si verserebbero solo le imposte dovute senza sanzioni né interessi. Resta da capire quale potrebbe essere l'attrattiva di una proposta del genere visto che per sanare la propria posizione nella fase dell'avviso bonario si paga il 10 per cento in più di quanto dovuto, ovvero un terzo delle sanzioni ordinarie: sarebbe questa la maggior convenienza che dovrebbe indurre gli interessati ad aderire. Tra gli emendamenti uno firmato da Laura Boldrini (Pd) e da molti altri parlamentari prevede la riduzione dal 22 al 10 per cento dell'Iva sugli assorbenti igienici femminili. Altre proposte elaborate da Pd, Italia Viva e Movimento Cinque Stelle puntano al rinvio (fino a marzo o anche oltre) dell'applicazione delle sanzioni per il mancato uso dei seggiolini auto con disposizioni anti-abbandono. La discussione continua a ruotare intorno alle nuove tasse introdotte con questa manovra, a partire da quella sulla plastica che pure non fa parte del decreto fiscale ma della legge di bilancio versa e propria. Su questo provvedimento sono in corso le audizioni. Confindustria fa notare come il prelievo, che colpisce gli oggetti e accessori mono-uso, vada a colpire il mondo produttivo ma conseguenze dirette sugli utenti, sui quali si scaricherebbe un aumento medio del 10 per cento dei costi. Il rincaro medio è calcolato in 109 euro l'anno per famiglia. Per altro verso, i tecnici del Senato sottolineano nel loro dossier tecnico che il gettito della tassa potrebbe risultare sovrastimato, per il conseguente calo dell'utilizzo di questo tipo di oggetti. Confindustria (intervenuta con Marcella Panucci, direttore generale) ha anche evidenziato come l'ampliamento del valore dell'auto aziendale sottoposto a tassazione andrebbe concretamente a colpire circa due milioni di lavoratori dipendenti. Molto probabile che arrivino aggiustamenti su questa voce così come su plastic tax e sugar tax, anch'essa oggetto di critiche da parte delle categorie interessate. Il

gettito mancante dovrà naturalmente essere sostituito con altre entrate; anche per questo probabilmente si è tornati a parlare di rottamazione. Valutazioni critiche sono arrivate anche dall'Abi, che lamenta il «sacrificio ulteriore» per le banche. Luca Cifoni

Foto: Il ministro Roberto Gualtieri

Parla il viceministro al Mef " No allo stato imprenditore"

"Il caos Iva si può risolvere anche defiscalizzando le bonifiche", ci dice Misiani

"L'ideologia non serve proprio a nulla per affrontare 146 tavoli di crisi. L'alleanza? Serve che entrambe le parti ci credano "
Renzo Rosati

Roma. Il governo non riesce a trasmettere un messaggio diverso dall'essere solo all'opposizione dell'opposizione? Il vice ministro dell'Economia Antonio Misiani, del Pd, bergamasco e bocconiano con carriera tra gli ex Pds, ammette con il Foglio che "sì, c'è stato un difetto di comunicazione quando nella maggioranza è scattato il gioco del distinguo e il riflesso condizionato di voler piantare le proprie bandierine. Ma avevamo pochissimo tempo - siamo in carica da inizio settembre - e un enorme problema da affrontare. Perché non è vero che Matteo Salvini è stato vittima della sua frenesia di impossessarsi dei pieni poteri; invece è fuggito quando Giovanni Tria gli ha presentato i conti della manovra che il governo avrebbe dovuto affrontare per evitare un altro balzo dello spread e un declassamento da parte dei mercati, per inciso l'ultimo prima del baratro: sei miliardi di tagli a sanità, enti locali e pubblico impiego, e altri sei di aumenti di imposte. Altro che flat tax. Questa è la realtà documentata che abbiamo trovato ". Si tratta comunque di 12 miliardi. Disinnescare l'aumento Iva ne è costati 23,1. E l'opinione pubblica l'ha visto in pratica come un atto dovuto, non come un vostro successo. "Giorni fa ero in Lombardia, nel cuore dell'asse padano, dove ho incontrato parecchi imprenditori di vertice, e non ho sentito che ripetere che evitare lo scatto dell'Iva era il minimo. Il minimo? Con la legge di Bilancio precedente fatta di aumenti di spesa pubblica, tra quota 100 e Reddito di cittadinanza, ci siamo trovati a evitare 23 miliardi di aumenti automatici in 23 giorni. Quasi il doppio, per inciso, delle clausole di salvaguardia lasciate dal governo Gentiloni per il 2019. E poiché i gialloverdi avevano anche appesantito la clausola per il 2021, portandola a quasi 29 miliardi, abbiamo parzialmente disinnescata anche quella, riducendola a meno di 19 miliardi. Cosa che nessun governo precedente aveva fatto. Capisco che non sia popolare come promettere soldi a pioggia, ma oggi in quali condizioni sarebbe l'Italia con Salvini e la sua flat tax? E' giusto chiedersi anche questo ". E' giusto però ricordare che nel vostro Documento programmatico di Bilancio è scritto che nel 2020 la pressione fiscale aumenterà di un decimale di pil. Cioè quanto è aumentata nel 2019, dopo che si era ridotta di quasi due punti dal 2013 al 2018, con il Pd al governo. Molti si chiedono se sia tornato il partito delle tasse. "A politiche invariate la pressione sarebbe cresciuta di altri otto decimali, al 42,7 per cento. Cioè quattordici miliardi e mezzo. Ripeto, altro che flat tax. Secondo me, numeri definitivi alla mano, riusciremo a fare meglio, andando sotto al livello di pressione fiscale del 2019. Nel 2021, inoltre, il taglio del cuneo fiscale passerà da tre a cinque miliardi: sono soldi che finiscono nelle buste paga nette dei lavoratori ". Misiani non rinnega le intenzioni che hanno generato alcune delle misure più contestate, come la plastic tax e la sugar tax. "Al netto di errori di comunicazione e dei tempi stretti in cui queste misure sono state costruite, non possiamo prima applaudire le manifestazioni ambientaliste dei ragazzi di Greta e poi rifiutarci di fare la nostra parte ". (Rosati segue nell'inserto III) " Misure simili - continua Misiani - sono già in vigore in molti paesi d'Europa: vale per la plastica, così come per la sugar tax, che ha l'obiettivo di tutelare la salute, soprattutto dei ragazzi, che è raccomandato dall'Ocse ed esiste già in 42 paesi avanzati". Ma non sapevate che il prelievo sulla plastica colpisce l'Emilia-Romagna, che ha il

mag gior polo italiano di plastica biodegradabile, ed influisce anche sul loro record di raccolta differenziata? E che lì si vota il 26 gennaio? "L'allarme degli industriali emiliani va ascoltato, come ovviamente il richiamo del governatore Stefano Bonaccini. L'imposta verrà corretta in Parlamento, premiando proprio le produzioni virtuose: parlo per esperienza diretta, ho alle spalle 13 manovre finanziarie e so che le camere esistono per questo. Ma voglio anche precisare due cose ". Prego. "La prima: il governo può emanare norme migliorabili, però ovviamente legifera guardando al paese nel suo insieme. La seconda cosa è che l'ambiente era stato totalmente ignorato, per non dire deriso, dal governo con Salvini vicepremier. Quando noi abbiamo invertito questa politica, impegnandoci in ciò che abbiamo chiamato Green new deal, sapevamo di rompere con questa mentalità. Ma l'inquinamento non lo può negare neppure Salvini. Infine aggiungo una mia personale suggestione: il bonus fiscale per gli investimenti ambientali potrebbe trovare la sua prima sperimentazione nella trattativa sull'Ilva". Defiscalizzando la bonifica? "Questo potrebbe trovare spazio nel passaggio parlamentare ". E' più strategica l'Ilva o l'Alitalia? "Il paese deve avere una forte presenza nazionale sia nella siderurgia sia nel trasporto aereo. Ciò non significa un ritorno dello stato imprenditore: vuol dire che se vogliamo che l'Italia mantenga la sua posizione invidiabile nella manifattura europea e mondiale, che l'anno passato ha prodotto 94 miliardi di surplus commerciale, oltre cinque punti di pil, la nostra industria deve essere presente nei settori strategici, nelle filiere tradizionali e in quelle più avanzate ". Intanto però serve coesione nella maggioranza. I 5 stelle sono gli ex partner di Salvini ... "Certo, per trasformare un accordo di governo in un'alleanza occorre che entrambe le parti ci credano. E oggi i 5 stelle sono gli azionisti, non di maggioranza relativa ma assoluta. In qualche loro ministero vediamo un cambio di linea, con meno ideologia. Per fortuna, perché abbiamo 146 tavoli di crisi per i quali l'ideologia non serve a nulla. E perché dal 2020 e per i prossimi 15 anni abbiamo finanziato investimenti pubblici per 59 miliardi, per due terzi affidati agli enti locali. Altro che statalismo ". Se perdete l'Emilia-Romagna cade il governo? "La regione non sarà persa se tra gli elettori prevarrà il giudizio sulla giunta in carica, che sta governando benissimo. Egualmente la politica nazionale ha il dovere di assumersi tutte le proprie responsabilità. Ma attenzione a una cosa: Salvini si è dato una riverniciata moderata, fa filtrare lo 'spin' di un avvicinamento al Ppe e al moderatismo europeo. Ebbene, non ha tardato un minuto a festeggiare l'avanzata di Vox in Spagna, ed è solo l'ultimo caso. Quelli, come si è visto anche nel voto sulla commissione Segre, sono i suoi riferimenti, i suoi valori, la sua costante tentazione. Ecco perché se è giusto non fare solo opposizione all'opposizione, ci sono però mille e più motivi di non fidarsi di una settimana da pseudo moderato, dopo oltre un anno da estremista ".

Foto: ANTONIO MISIANI

SCENARIO PMI

4 articoli

Intervista

Misiani: si deve trattare ma non ad ogni costo La priorità è non chiudere

Francesca Basso

MILANO «La via maestra è riaprire il confronto con ArcelorMittal». Il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (Pd) insiste sulla strada del dialogo: per salvare l'ex Ilva, così come per introdurre modifiche alla legge di Bilancio «mantenendo invariati i saldi e l'impianto». Tra ieri e oggi si conclude il ciclo di audizioni con le parti sociali e gli enti territoriali.

Si fa insistente la voce di un coinvolgimento di Cassa depositi e prestiti per il salvataggio dell'ex Ilva. È così?

«La via maestra è riaprire il confronto con ArcelorMittal, tenendo conto che i 5 mila esuberanti annunciati sono inaccettabili e che gli impegni contrattuali sottoscritti un anno fa vanno mantenuti. Bisogna discutere sulle mutate condizioni di mercato, affrontando i problemi con tutti gli strumenti disponibili».

Sarà coinvolta Cdp?

«È prematuro. Non è nel novero delle azioni in discussione».

Il governo sta valutando la nazionalizzazione? Sarebbe compatibile con le regole Ue?

«Tecnicamente è poco fattibile e problematica sotto vari punti di vista».

Ieri il gruppo cinese Jingye ha raggiunto un accordo per acquisire il produttore siderurgico britannico British Steel in bancarotta. È questo il futuro?

«Il futuro nel settore siderurgico è la crescente integrazione tra i grandi gruppi, ma non vuol dire che l'Europa e l'Italia debbano abbandonare un settore strategico per il comparto manifatturiero. Dobbiamo difendere la presenza siderurgica nel nostro Paese. Quindi dobbiamo negoziare e costringere ArcelorMittal a discutere, mettendo da parte le proposte non accettabili così come l'idea di disimpegno».

Le multinazionali non ascoltano molto i governi.

«Non credo che i governi debbano farsi intimidire dalle multinazionali. C'è un interesse nazionale: portare a compimento il piano ambientale e industriale».

State lavorando sul ripristino dell'immunità penale per l'ex Ilva durante l'attuazione del piano ambientale? Tra gli emendamenti del Pd non è prevista.

«Il Pd è a favore di una norma di carattere generale ma non ha senso discuterne prima della ripresa delle trattative. Vogliamo offrire un quadro di certezze a tutti gli operatori che si trovino ad affrontare situazioni simili».

È un segno di apertura al mondo delle aziende? ArcelorMittal ha denunciato un clima di ostilità.

«Ritengo che il futuro dell'Italia non possa prescindere dall'industria manifatturiera. È nostro dovere creare un contesto che aiuti il comparto rimanendo competitivo e affrontando il nodo ambientale».

Pd e Movimento 5 Stelle sono però divisi sull'immunità penale. Cosa farete?

«Nel governo c'è piena consapevolezza della necessità di fare tutto il possibile per tenere in attività l'ex Ilva. Si è impegnato in prima persona il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e questo è il segno dell'unità del governo».

È iniziato l'iter di discussione della legge di Bilancio. In quali ambiti ci sono possibilità di cambiamento?

«Tra oggi e domani (ieri e oggi, ndr) si completa il ciclo di audizioni con le parti sociali e gli enti territoriali. Avremo il quadro delle proposte dei diversi portatori di interessi e degli enti territoriali. Il governo è d'accordo a mettere mano al regime di tassazione delle auto aziendali e della plastica. Vogliamo rispondere concretamente alle istanze dei Comuni e ad alcune proposte di modifica del decreto fiscale».

Ieri Confindustria ha criticato duramente la legge di Bilancio, in particolare plastic e sugar tax. Cosa risponde?

«Le critiche sono sempre legittime anche quando non condivisibili. Confindustria sottovaluta la portata delle misure a favore delle imprese: gli incentivi 4.0 e il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, il rifinanziamento della Sabatini a sostegno delle Pmi, la totale deducibilità dell'Imu sui capannoni anticipata al 2022, che Confindustria ha erroneamente negato in audizione. Sulla plastica è in atto un dialogo con le associazioni imprenditoriali per migliorare la tassa».

Come procederete?

«Dobbiamo mettere in fila le criticità, fare il censimento delle risorse disponibili e selezionare delle priorità mantenendo invariati i saldi e l'impianto della manovra».

Ma le priorità di Pd e M5S sono diverse. Come conciliarle?

«L'impianto della manovra è stato condiviso da tutta la maggioranza. Sui temi industriali e fiscali abbiamo sensibilità diverse ma ci confronteremo per trovare un punto di equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Cassa Depositi

«Il coinvolgimento di Cassa Depositi è prematuro. Non è nel novero delle azioni in discussione»

Le multinazionali

Non credo che i governi debbano farsi intimidire dalle multinazionali

C'è un interesse nazionale

I 5 mila esuberanti

La via maestra è riaprire il confronto, tenendo conto che i 5 mila esuberanti annunciati sono inaccettabili

Foto:

Antonio Misiani, 51 anni, è viceministro dell'Economia nel governo Conte II. È un esponente del Partito Democratico

WEB

Italiaonline lascia la Borsa e rilancia: «E-commerce sul sito Pagine Gialle»

La società ha chiuso i primi nove mesi del 2019 con 226,6 milioni di ricavi Il commercio elettronico punterà ai 9 milioni di utenti unici del portale
Andrea Biondi

milano

«Abbiamo progetti che ci permetteranno di crescere. E in quel caso un eventuale ritorno in Borsa potrà rivelarsi più vantaggioso». L'amministratore delegato Roberto Giacchi commenta così con *Il Sole 24 Ore* l'ultimo giorno ufficiale di Italiaonline a Piazza Affari.

Ufficiale perché le quotazioni erano già state sospese a novembre, a seguito dell'acquisto da parte di Sunrise Investments delle azioni ordinarie residue dopo l'Opa lanciata nei mesi scorsi. Si conclude così una storia che parte nel 2014 con la prima domanda di quotazione. Lo sbarco a Piazza Affari poi in realtà avviene a giugno 2016 grazie alla fusione inversa con la quotata Seat Pg. E quindi, ad abbandonare Piazza Affari - in una decisione che per Italiaonline porterà minori costi rispetto all'essere quotati e minori impegni a livello di gestione, anche evidentemente in ottica M&A - è anche l'eredità di Seat Pagine Gialle, storica società degli elenchi telefonici, costola della Stet ai tempi dell'Iri e dello Stato imprenditore. Certo, all'epoca del reverse merge le azioni Seat Pg erano "penny stock". E infatti ci vollero mille azioni Seat per una Italiaonline. E si cambiò nome.

Oggi la internet company - che offre servizi digitali per le **Pmi** e che al suo interno riunisce marchi come Libero, Virgilio, Pagine Gialle, Pagine Bianche, TuttoCittà - è una realtà che ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con ricavi consolidati a 226,6 milioni (-4,1%), investimenti per 18,2 milioni (pari all'8% dei ricavi) in aumento rispetto ai 14,1 milioni dei primi nove mesi del 2018 e utile di 12,7 milioni di euro.

Il flottante troppo modesto, a penalizzare l'andamento del titolo, è ovviamente fra i motivi alla base del delisting portato a termine dalla famiglia Sawiris e dagli altri due soci rilevanti del gruppo, GL Europe e GoldenTree che ora si dividono il 30% della società. Una decisione che è stata considerata dai detrattori anche come dettata dalla volontà di usufruire della cassa da parte della controllante. «La cassa - replica Giacchi, in azienda da un anno - è questione che attiene all'azionista. Ma la verità è che le aziende muoiono di mancanza di ricavi e non di cassa».

Ora quindi che accadrà? «Ci rimboccheremo le maniche e lavoreremo sodo», puntualizza l'ad evidenziando come «purtroppo gli obiettivi pensati nel piano precedente, quello del 2016 relativo alla fusione con Seat, non sono stati raggiunti. Da qui la necessità di mettere a punto un piano 2020-2022 che dovrà permetterci di riprendere a far salire la curva dei ricavi». Una missione che Giacchi ritiene alla portata passando dal miglioramento di tutte le componenti del business, che si tratti di servizi consumer (una decina di milioni su 324 di ricavi a fine 2018), servizi per le **Pmi** (250 milioni) o anche l'attività come concessionaria o come editore di siti molto verticali.

Il progetto chiave - o comunque un punto sul quale il nuovo corso di Italiaonline farà molto affidamento - riguarda l'«internet transazionale». Progetto, questo, che trae linfa dal core business "storico" di eredità Seat: quelle Pagine Gialle che ora vengono consultate online da «9 milioni di utenti unici al mese» anche se in forma cartacea vengono ancora diffusi 7 milioni di elenchi che pesano sui ricavi per una quota di circa 70 milioni, contro i 600 milioni degli

anni d'oro. Nel corso del 2020, dunque «dal sito di Pagine Gialle, e in parte da quello di Pagine Bianche, si potranno effettuare direttamente acquisti. In alcuni casi magari spostandosi sul sito del venditore, ma anche direttamente, grazie a una nostra piattaforma proprietaria».

Barra dritta sull'e-commerce, quindi, ma in generale su un digitale che sfrutterà anche le soluzioni messe a punto dalla Digital factory nella sede torinese. Proprio questo fu un punto di tensione anni fa al momento delle procedure con cui l'azienda ha assottigliato il proprio parco dipendenti, ora sceso a 1.900 unità. Su questo versante le parole di Giacchi sono tranquillizzanti: «Il numero dei dipendenti rimarrà costante. Puntiamo solo a crescere e a rafforzare la nostra posizione come internet company leader italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18,2 MILIONI

GLI INVESTIMENTI

La somma investita da Italiaonline in r&s nei primi nove mesi del 2019

Foto:

ROBERTO GIACCHI

Amministratore delegato
di Italiaonline

DATI ISTAT

Produzione in calo Forte arresto del settore auto

I Cattive notizie dall'Ista. I dati diffusi sulla produzione industriale evidenziano un calo a settembre dello 0.4% su agosto, e del 2.1% sullo stesso mese del 2018. Si tratta della settima flessione tendenziale consecutiva. I numeri diffusi sono stati definiti «un nuovo ulteriore indizio della debolezza del sistema produttivo», dall' Ufficio studi di Confcommercio. In controtendenza con l'andamento generale, la produzione alimentare cresce invece del 7.8% secondo una analisi della Coldiretti. Forte battuta d'arresto per la produzione di autoveicoli: a settembre il dato corretto per gli effetti di calendario riporta un calo tendenziale del 12.6%. Diminuzione consistente, sebbene inferiore rispetto a quella di agosto (-20.6%). Il rallentamento economico è visibile anche nei conti delle **piccole e medie imprese**, secondo quanto emerge dal Rapporto Cerved **Pmi** 2019: nel 2018 e nella prima parte di quest' anno la crescita del fatturato e dei profitti si è fermata, senza tuttavia incidere negativamente sui profili di rischio delle aziende, ulteriormente migliorati rispetto all'anno precedente.

MONDO IMPRESA

LAVORAZIONE LEGNAMI si espande in Bulgaria

Ha preso ufficialmente avvio, con l'ingresso di Finest S.p.A. con quote di minoranza nel capitale sociale della società bulgara Creazione Legno o.o.d., la partnership tra la finanziaria per l'internazionalizzazione del Nordest italiano e Lavorazione Legnami S.p.A. di Tolmezzo. Al completamento dell'operazione finanziaria, Finest interverrà anche con un finanziamento soci diretto alla società di diritto bulgaro. Lavorazione Legnami S.p.A. è nata in Carnia negli anni '60; la PMI oggi impiega una ottantina di dipendenti nella produzione di cassette in legno per vini e liquori: un ambito in cui industrializzazione e capacità artigianali si fondono per dare vita a un prodotto ad alta personalizzazione per il cliente finale, dove il legno è materia preziosa e protagonista. L'operazione in Bulgaria si inserisce nel quadro di un progetto di internazionalizzazione della storica azienda tolmezzina, finalizzato ad incrementare le proprie quote nella nicchia di mercato in cui opera, attraverso l'acquisizione strategica di un concorrente diretto in Bulgaria. La partecipata estera Creazione Legno d.o.o. si concentrerà esclusivamente sulla produzione dei semilavorati derivati dal legname acquisito in loco, che diventeranno prodotto finito in Italia, nel segno della qualità e personalizzazione di Lavorazione Legnami. L'investimento produttivo in Bulgaria è per noi il primo passo di internazionalizzazione, ma si inserisce in un percorso più ampio di crescita e creazione globale del valore che abbiamo iniziato già nel 2015, quando abbiamo intrapreso una vincente collaborazione con la piemontese CMV, già da molto tempo operante nel medesimo settore di attività, che ha portato nel 2019 alla fusione delle due realtà, dando vita ad un gruppo più grande, strutturato e competitivo spiega Michele Ianich, presidente di Lavorazione Legnami -; in questa ottica espansiva, la bulgara Creazione Legno d.o.o. ci consentirà di accedere direttamente alle fonti di approvvigionamento dei boschi in Bulgaria per soddisfare la richiesta della capogruppo tolmezzina, in un rapporto diretto di fornitura di semilavorati. Questo ci consentirà di incrementare la quantità di prodotto finito in Italia, ampliando le nostre quote di mercato conclude il Presidente. L'investimento in Bulgaria di Lavorazione Legnami è un ottimo esempio di come anche una PMI friulana possa essere titolare di una catena globale del valore, traendo vantaggio dall'internazionalizzazione di prossimità, al fine di rafforzarsi in Italia ha affermato Eros Goi, Direttore di Finest S.p.A..